

Processi culturali e circolazione dei beni di prestigio nella Puglia preromana. Le influenze dell'Orientalizzante tirrenico

ANDREA CELESTINO MONTANARO*

Abstract

The latest studies about the customs of Italic people in Apulia have added relevant data concerning the Orientalizing period and the phenomenon related to the “birth of the aristocracies” in the 8th and 7th cent. BC. The dominant groups of the indigenous communities strengthened their position with families that held prestigious roles, with rich funerary assemblages attesting to elaborate ceremonials, which exhibit the distinctive indicators of specific functions and rank. Testimonies of such features are the prestige goods coming from Etruria and Campania, especially precious ornaments and bronze vases to demonstrate the particular economic and political power enjoyed by the deceased and his family within the community. Among these dominant groups some female figures stand out for their extraordinary funerary assemblages, attesting the primary role of Italic women within the communities. In the dynamics of social representation of noble families, women are not simply relegated to spinning, weaving and caring for their children, but they are recognized as having an important role in the sphere of the sacred through the management of ceremonies relating to the life of the community and covering also important public functions.

Keywords: Prestige goods; funerary rituals; aristocratic women; birth of the aristocracies; funerary assemblages.

1. LA DAUNIA

La documentazione archeologica degli ultimi anni e gli studi più recenti sugli usi e i costumi delle popolazioni di stirpe iapigia che hanno abitato la Puglia in età preromana hanno aggiunto alcune informazioni di grande interesse relative al periodo orientalizzante e al connesso fenomeno della “nascita dei *principes*”. Lungi dall'essere un bilancio esaustivo, il contributo si propone di porre l'accento sulle acquisizioni più rilevanti frutto della ricerca

recente e di mettere in luce alcuni spunti tematici suscettibili di ulteriore sviluppo. Concentrando l'attenzione sul comprensorio della Daunia (ovvero la Puglia settentrionale e l'area melfese), risulta assai significativo il legame che unisce le *élites* dauniche alle aristocrazie della sponda tirrenica¹. La struttura della società daunia nella prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.) appare caratterizzata da segni di forti articolazioni sociali con famiglie che rivestono ruoli di rilievo nelle comunità e che ostentano nei loro corredi funerari il possesso di beni di prestigio pro-

* Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (CNR-ISPC); andracelestino.montanaro@cnr.it.

¹ Sugli studi riguardanti i contatti tra l'area daunia e l'area tirrenica esiste una bibliografia molto vasta, per cui si segnalano esclusivamente i contributi più recenti, ai quali si rimanda per una completa bibliografia: CORRENTE 1992a, pp. 63-70; D'AGOSTINO 1992, pp. 35-48; DE JULIIS 1992b, pp. 56-62; DE JULIIS 1994, pp. 529-560; NAVA 1999, pp. 45-69; DE JULIIS 2001, pp. 260-267; CINQUANTAQUATTRO, CUOZZO 2002, pp. 127-140; D'ERCOLE 2002, pp. 240-260; MONTANARO 2007, pp. 163-181; D'ERCOLE 2008, pp. 95-102; MAZZEI 2010, pp. 158-190, 229-230; MONTANARO 2010a, pp. 98-105; MONTANARO 2011a, pp. 7-48; MONTANARO 2016b, pp. 514-520.

venienti dall'area tirrenica, specialmente ornamenti personali e vasellame metallico, alcuni dei quali agguinzano, alla preziosità del materiale, la raffinatezza della lavorazione e il carattere raro ed esotico (vagli e pendenti in ambra, oggetti in avorio, scarabei in *faïence*, ornamenti personali in metallo prezioso). Tali contatti tra le due aree, infatti, sembrano essere attivi già dalla prima metà dell'VIII sec. a.C., come testimoniano alcune sepolture rinvenute negli insediamenti della fascia costiera daunia, quali Salapia (tombe 115 e 231) e Monte Saraceno (tomba 67)², e nella zona più interna, come Ortona (tomba 12)³ e Arpi (tomba a tumulo)⁴.

Ma sono soprattutto le due tombe di Salapia a permettere di cogliere, con i loro straordinari corredi, i primi lineamenti "principeschi" delle sepolture inquadrabili nelle fasi iniziali del periodo orientalizzante che caratterizza la Puglia settentrionale. Nel corso del terzo quarto dell'VIII secolo a.C. si assiste, infatti, ad una progressiva strutturazione verticale e gerarchica delle comunità daunie, con un chiaro riferimento ai ruoli politico-direttivi detenuti dai defunti nell'ambito delle loro collettività. Quelle salapine possono essere considerate delle vere e proprie sepolture "principesche" pertinenti ad un ristretto gruppo di tombe maschili, caratterizzate da un elevato livello di ricchezza, espressione della notevole

capacità economica ostentata dai personaggi defunti. In esse si registra un affioramento decisamente marcato delle componenti aristocratiche, evidenziate dalla presenza di particolari oggetti di prestigio, portatori di profondi significati, che seguono quel meccanismo di emulazione/competizione tra gruppi sociali con una propria ideologia ed una propria identità. L'alto rango del personaggio sepolto nella tomba 115 è attestato dai vari elementi pertinenti ad una bardatura equina (due catenelle ad anelli di bronzo, probabile sviluppo di un oggetto composito funzionale alla stessa), tra i quali spicca soprattutto la coppia di morsi equini in bronzo a forma di cavalluccio stilizzato. Si tratta di una tipologia ampiamente diffusa che trova i suoi modelli in analoghi esemplari vetuloniesi, presenti nelle sepolture dell'Etruria tardo-villanoviana e dell'Orientalizzante Antico (Vetulonia, Vulci e Verucchio) che vanta un circuito di esportazione ad ampio raggio⁵. È indubitabile come tali oggetti, assieme alle numerose fibule in bronzo da parata, siano un indicatore privilegiato di status con una chiara connotazione ideologica, in quanto rimandano al possesso del carro e a quei valori tanto esaltati della guerra e della caccia, legittimando con il dominio e il possesso dei cavalli la supremazia politica ed economica del ceto dominante⁶.

² Tra i vari elementi del corredo spiccano uno scaraboide in avorio ed una piccola brattea in oro, analoga alle falere bronzee dei corredi orientalizzanti da Alianello e S. Maria di Anglona, ma con precisi confronti anche con la borchia in oro da San Marzano sul Sarno, per la quale si sono richiamati paralleli con oggetti simili da Pontecagnano e Cuma. Quest'ultima, insieme allo scaraboide in avorio rinvenuto nella stessa sepoltura, analogo agli esemplari di Pithecusa, contribuisce ad arricchire di nuovi elementi il quadro degli stretti rapporti mantenuti durante le fasi iniziali dell'età del Ferro dall'insediamento con le aree esterne alla Daunia, quali Pithecusa e l'agro picentino, che costituiscono un'apertura da parte della popolazione di Monte Saraceno verso modelli culturali o sollecitazione esterne (NAVA, FULIGNI 1994, pp. 66-72; MONTANARO 2011a, pp. 9-11; MONTANARO 2012b, pp. 26-27). Sulla tomba 67 di Monte Saraceno: NAVA 1991, pp. 214-215, MAZZEI 2010, pp. 28-29, 70-71. Sulle falere rinvenute nelle necropoli di Alianello e S. Maria d'Anglona: BIANCO, TAGLIENTE 1985, pp. 47-56; *Policoro* 1996, pp. 52-53; GUZZO 1998, pp. 83-87; *Strasbourg* 1998, pp. 238-239, tav. 6 (Tursi, Valle Sorigliano, tomba 28, riferibile all'VIII sec. a.C.), ai quali si rimanda per una bibliografia completa; per la falera di San Marzano sul Sarno: GASTALDI 1979, pp. 2-20 (tomba 96).

³ Tra gli oggetti del corredo (rasoio e punte di lancia in bron-

zo, fibule ad occhiali e ad arco serpeggiante in bronzo) spicca un bacile in bronzo ad orlo estroflesso liscio, da considerare una delle più antiche importazioni dall'area tirrenica. Per la tomba 12, si veda: MAZZEI 2010, p. 28; CORRENTE 2015b, pp. 119-120.

⁴ Sulla tomba a tumulo di Arpi: DE JULIIS 1992a, pp. 54-55; MAZZEI 1995, pp. 41-42; MAZZEI 2010, pp. 26-27, 34-37; MONTANARO 2011a, pp. 11-12; CORRENTE 2015a, pp. 48-49, ai quali si rimanda per la bibliografia.

⁵ Per i confronti con l'area etrusca: VON ELES 2002, pp. 119-121 (Verucchio), *Principi immortali* 2014, pp. 81-83, cat. 28 (Vetulonia e Vulci).

⁶ La presenza di alcuni ornamenti in bronzo ha indotto alcuni studiosi (DE JULIIS 1975, pp. 63-64; MAZZEI 2010, pp. 46-49) a ipotizzare che la sepoltura possa essere appartenuta piuttosto a un personaggio di rango di sesso femminile. D'altronde, come viene asserito, il possesso del carro e dei cavalli è testimoniato nella società daunia anche per le donne di ceto elevato sia dalle fonti archeologiche, sia dalle fonti iconografiche (si vedano le stele e le pitture della Tomba dei Cavalieri di Arpi). Per la tomba 115 si vedano anche: MAZZEI 2008, pp. 110-111, tav. VII, 1-6; TINÈ BERTOCCHI 2008, pp. 83-91; MONTANARO 2011a, pp. 9-12; CORRENTE 2016a, pp. 73-76; DIOMEDE 2016a, pp. 83-85.

Ancora più significativo è il corredo della tomba 231, anch'esso riservato ad un individuo maschile di rango eccezionale, connotato come personaggio dell'aristocrazia locale, per la presenza di beni di prestigio attinenti l'*oikos* (fascio di spiedi in ferro, scalpello e bacino in bronzo), e come guerriero con ruolo politico dominante, probabilmente un capo, per la presenza delle armi da difesa (scudi in bronzo) e da offesa (due cuspidi di lancia e quattro di giavelotto in bronzo). La provenienza dei materiali e il rituale adottato per la loro deposizione all'interno della tomba denotano una chiara influenza culturale proveniente dal mondo etrusco. Notevoli sono proprio le armi da parata, tra le quali spiccano soprattutto i due grandi scudi in lamina di bronzo, i quali occupano una posizione eccezionale nel contesto funerario e muovono una catena di relazioni. Il primo presenta una decorazione a sbalzo e a rilievo composta da tre file concentriche di borchie coniche e due fasce concentriche di borchie ad anelli e cerchi multipli inscritti. Esso trova confronti con analoghi esemplari provenienti dalla tomba 871 di Casale del Fosso a Veio, dalla tomba 77 di Brece nel Piceno e dalla tomba 89/1972 Lippi di Verucchio, tutti databili tra il primo quarto e la metà dell'VIII sec. a.C.⁷.

In realtà desta un particolare interesse il secondo scudo che appare decorato con una variante tarda della tecnica a puntini e borchie (*Punkt-Buckel*), il quale certamente sottolinea il ruolo di assoluto rilievo del personaggio defunto, la sua identità individuale e la sua rappresentazione pubblica di capo nell'ambito della comunità. Ma è anche vero che esso allude ad una cosmologia essenziale: si pensi, infatti, ai motivi sintattici e stilistici realizzati a sbalzo sulla lamina, campita da cerchi concentrici, file mediane di borchie e grossi punti e da uccelli acquatici, entrambi simboli che si riferiscono al viaggio del sole, ampiamente diffusi in ambito centro-europeo e italico già nel IX sec. a.C. (Fig. 1). Il fregio con uccelli acquatici costituisce una rappresentazione schematica del motivo della barca solare con un chiaro valore apotropaico, nel quale la sim-

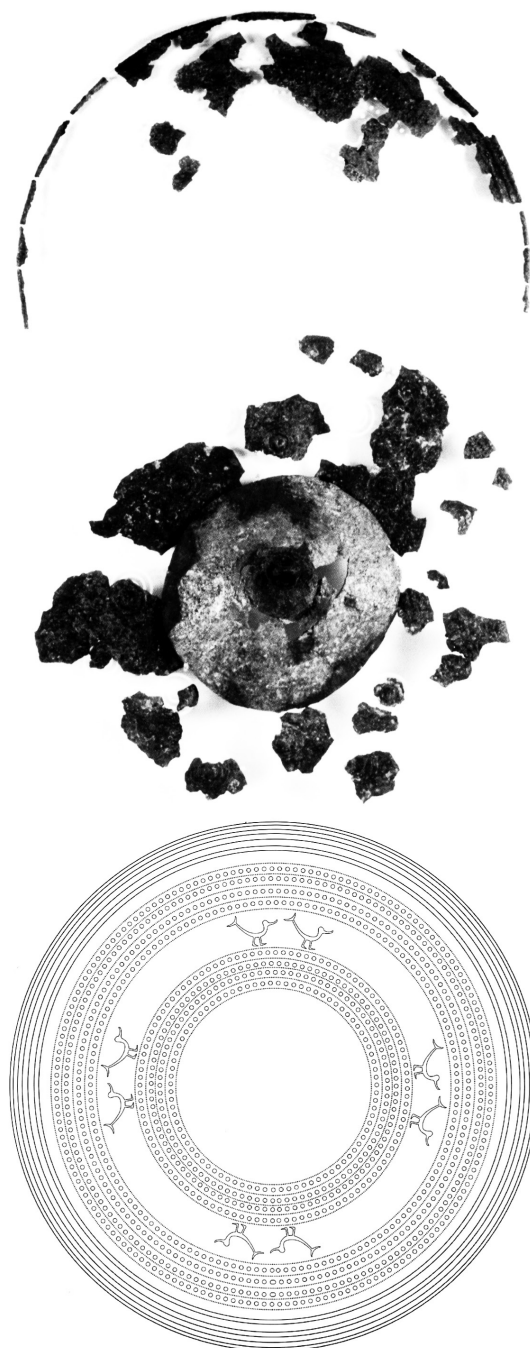


Fig. 1. 1-2. Scudi in bronzo dalla tomba 231 di Salapia (metà VIII sec. a.C.). Scudo con teoria di uccelli acquatici e disegno ricostruttivo. 3. Scudo con teoria di cerchi concentrici. Manfredonia, Museo Archeologico Nazionale della Daunia (da Bari 2016, cat. 13i-13k, rielab. Autore).

⁷ Per i confronti con lo scudo di Veio-Casale del Fosso: STRØM 1971, fig. 1; DRAGO TROCCOLI 2005, pp. 87-124. Per l'esem-

plare di Brece: SABBATINI 2008, p. 62, n. 11. Per lo scudo di Verucchio: VON ELES 2002, p. 165, tav. 4.

bologia solare appare funzionale all'immaginario della morte, così come è avvertito come un simbolo di trascendenza di ponte verso il sacro⁸. È indubbio l'apporto culturale centro-italico nell'impianto decorativo dello scudo, la cui presenza (insieme al primo) attesta gli intensi rapporti di scambio con i centri di produzione dell'Etruria: gli esemplari più antichi provengono da Veio (dalle necropoli dei Quattro Fontanili e di Casale del Fosso), da Tarquinia (Tomba del Guerriero) e dalle tombe principesche di Verucchio, ma non mancano manufatti simili anche a Cuma e nel Piceno⁹. In tale contesto viene espresso il modello aristocratico di un armamento bellico complesso e un'articolazione culturale che introduce ulteriori elementi di lettura legati al cerimoniale (si veda il bacile di bronzo) e agli strumenti da lavoro (scalpello). La presenza di quest'ultimo all'interno di un contesto tombale è indubbiamente connessa alla capacità di conferire prestigio a colui che lo detiene, non meno delle altre insegne di potere che accompagnano la sepoltura. Per il suo aspetto breve e sottile e per la tipologia a codolo è maggiormente assimilabile ad uno strumento di precisione per gli intagli lignei o per gli arredi. Tuttavia, esso più che riferirsi alle abilità lavorative del defunto nei lavori di carpenteria propri dell'aristocratico artigiano, può alludere a forme di controllo del lavoro e delle produzioni. Infatti, non appare per nulla casuale la deposizione dell'utensile sul bordo del bacile bronzeo in cui erano depositate le fibule ad arco serpeggiante e gli spiedi, con una forte accentuazione del legame tra pratiche sacrificali e attività legate al focolare domestico. Anche per il cospicuo gruppo di fibule (numerose sono quelle ad arco serpeggiante, mentre unico è l'esemplare del tipo ad occhiali) si può parlare di una deposizione rituale all'interno del bacile bronzeo di produzione tirrenica che potrebbe all'importanza del controllo delle produzioni metallurgiche e alla circolazione di metalli. Il pic-

colo bacile bronzeo viene utilizzato, in questo caso, come contenitore dei manufatti ornamentali. Un analogo uso del bacile per contenere "piccoli gioielli" è attestato in ambito nord-lucano, nella tomba 35 di Baragiano¹⁰. Se appare chiara l'ostentazione del prestigio sociale del soggetto attraverso l'esibizione dei beni, ancora più evidente è l'esaltazione della sua appartenenza ad un importante gruppo familiare, ai vertici della comunità salapina¹¹.

Le testimonianze archeologiche riferibili all'Orientalizzante consentono di affermare che il fenomeno raggiunge la Daunia con un certo ritardo e in forme meno sfarzose ed esuberanti. Con il notevole sviluppo dei centri protourbani e nel momento in cui la regione manifesta la sua vitalità economica sotto la guida dei ceti emergenti, la Daunia conosce tra VII e VI secolo a.C. un momento di grande splendore. Le aristocrazie, aderenti al fenomeno della "nascita dei *principes*", rafforzano la loro posizione con famiglie che rivestono ruoli di prestigio con importanti corredi (ceramiche e bronzi importati) che attestano cerimoniali funebri importanti. Lo sfarzo principesco di alcune tombe, riconducibile ad un circuito di scambi e ad una rete di relazioni a lunga distanza, riflette le esigenze di una committenza desiderosa di accumulare beni di prestigio e pronta a recepire, nelle innovazioni filtrate dal mondo greco-orientale, nuovi stili di vita. Si tratta di famiglie aristocratiche o casate principesche in cui la figura femminile occupa un ruolo di primo piano nella comunità, privilegiata quanto gli uomini. Nelle dinamiche di rappresentazione sociale delle famiglie gentilizie, la donna non è semplicemente relegata alla filatura, alla tessitura e alla cura della prole, ma le viene riconosciuto un ruolo importante nell'ambito della sfera del sacro attraverso la gestione di cerimonie relative alla vita della collettività e con funzioni pubbliche di rilievo. Si pensi alla donna raffigurata mentre avanza sul carro, dipinta sulle

⁸ Per lo scudo con gli uccelli acquatici: CORRENTE 2016a, pp. 73-74; DIOMEDE 2016a, p. 81, cat. 13k, con ampia bibl.

⁹ Per Veio: BOITANI 2004, pp. 128-149; MARTINELLI 2004, pp. 50-51; DRAGO TROCCOLI 2005, pp. 87-124. Per Tarquinia: BARTOLONI 2003, pp. 165-178; BABBI, PELTZ 2013, con ampia bibl. Per Verucchio: VON ELES 2002. Per Cuma: CERCHIAI 1995, pp. 76-84. Per il Piceno: SABBATINI 2008, pp. 51-70.

¹⁰ Per la tomba 35 di Baragiano: RUSSO, DI LIETO 2008, pp. 47-48.

¹¹ Per la tomba 231 di Salapia: TINÈ BERTOCCHI 2008, pp. 92-99; MONTANARO 2009, pp. 1-27; MAZZEI 2010, pp. 46-49; MONTANARO 2011a, pp. 9-12; CORRENTE 2016a, pp. 73-76; DIOMEDE 2016a, pp. 78-83, con bibl.

pareti della Tomba dei Cavalieri di Arpi, o a quelle figure femminili di rilievo che possedevano cavalli, in onore delle quali è stato praticato il sacrificio di questi nobili animali.

I protagonisti sociali di questa fase, principali attori delle trasformazioni economiche e garanti della stabilità delle comunità esprimono nella solennità delle cerimonie collettive i propri privilegi aristocratici. Sono soprattutto i rituali funerari dalla forte componente ideologica e simbolica ad esaltare i valori comunitari di cui sono testimonianza indiscussa le tombe emergenti. Tali complessi sono attestati specialmente nelle necropoli di Lavello, Canosa, Cupola/Siponto e Minervino Murge, comprese tra la metà del VII e la prima metà del VI sec. a.C. Le caratteristiche principali che contraddistinguono queste sepolture consistono nella posizione isolata rispetto alle altre tombe, nelle dimensioni eccezionalmente grandi, con un preciso intento di riservare un apprestamento monumentale, nella composizione del corredo funerario, che esibisce i segni distintivi di particolari funzioni e dignità, e nella presenza all'interno dello stesso corredo di oggetti di prestigio, spesso importati, a dimostrazione della particolare potenza economica e politica goduta dal defunto e dalla sua famiglia nell'ambito della comunità di appartenenza¹².

Tra i vari complessi di rilievo emerge, certamente, la tomba 1/75 di Canosa-Toppicelli, databile intorno alla metà del VII sec. a.C., costituita da una grande fossa rettangolare scavata nel banco tufaceo con riempimento composto da ciottoli fluviali, per la gran parte sparsi sopra la sepoltura, probabilmente porzione residua di un tumulo. L'influenza dell'area tirrenica è piuttosto evidente

non solo nella composizione del corredo, ma soprattutto per il rituale funerario riservato al defunto, raramente attestato nell'area daunia, che consacra, agli occhi della comunità, il primato assoluto del personaggio, probabilmente il capostipite della famiglia gentilizia, attorno al quale si sviluppano le altre sepolture del clan egemone¹³. Infatti, i resti di quest'ultimo sono stati sottoposti a cremazione e deposti all'interno di un lebete di bronzo ricoperto da un bacile ad orlo perlato, entrambi di produzione etrusca, posti al centro della sepoltura. La spiegazione più plausibile deve essere ricercata nell'influenza, ovvero nell'attrazione che hanno potuto esercitare sulle élites daunie i modelli dell'aristocrazia tirrenica. A Pontecagnano e a Cuma, com'è ben noto, i membri dell'aristocrazia sono incinerati e i loro resti sono deposti all'interno di grandi calderoni di bronzo, imitando, a loro volta, i costumi degli *hippobotai* di Eretria e di Cuma in Eubea. La deposizione è dunque fortemente condizionata da un rituale di tipo eroico che potrebbe in parte spiegare il valore indubbiamente simbolico degli elementi che connotano il prestigio e lo status di questo esponente dell'élite di Canosa-Toppicelli (spiedi e cinturone). Il cinturone in bronzo con decorazione figurata a sbalzo (una teoria di uccelli acquatici) è chiaramente un prodotto della metalotecnica influenzato da tipi di origine adriatica e balcanica. Tuttavia, il motivo è riprodotto anche su un vaso biconico in bronzo dalla tomba 74 di Pontecagnano-Montevetrano della fine dell'VIII sec. a.C. e su altri oggetti analoghi provenienti dall'Etruria, in particolare da Veio¹⁴.

Nell'ambito della stessa necropoli, assume i connotati di eccezionale rilievo il complesso della tomba 1/89 di Canosa-Toppicelli, databile alla se-

¹² Sul fenomeno delle tombe principesche e la nascita dei *principes* in Daunia: BOTTINI 1982; DE JULIIS 1992b, pp. 56-62; BOTTINI 1999, pp. 89-95; MAZZEI 2010, pp. 108-113; MONTANARO 2011a, pp. 7-48; CORRENTE 2013, pp. 271-300, ai quali si fa riferimento per la bibliografia completa. Per la Basilicata e il Melfese si veda BOTTINI 1982; D'AGOSTINO 1998, pp. 25-57; GRAS 1998, pp. 58-81; BOTTINI 1999, pp. 89-95; BOTTINI, SETARI 2003.

¹³ Testimonianze di pratica di semicremazione saranno più frequenti nello stesso centro ofantino, nel corso del IV e del III sec. a.C., in alcuni grandi ipogei gentilizi. Interessante è anche la scoperta ad Ordona dei resti di tre corpi parzialmente

incinerati in una tomba a tumulo della prima età del Ferro (prima metà dell'VIII sec. a.C.): si veda MAZZEI 1993, pp. 75-76; IKER 1995, pp. 70-71; D'ERCOLE 2002, pp. 134-135; MAZZEI 2010, pp. 48-49, 53-55.

¹⁴ Sull'uso del rituale dell'incinerazione a Cuma e Pontecagnano, si veda soprattutto CERCHIAI 1995, pp. 81-92, cui si rimanda per la bibliografia completa. Sull'incinerato della tomba 1/75 di Canosa-Toppicelli si veda CORRENTE 1992a, pp. 70-71; LO PORTO 1992, pp. 76-78; D'ERCOLE 2002, pp. 134-136; MONTANARO 2011a, pp. 14, 20-23; CORRENTE 2013, pp. 281-282.

conda metà del VII sec. a.C. e contraddistinta da una particolare cura riservata alla struttura funeraria, di tipo monumentale e isolata rispetto alle altre sepolture, che evidenzia in maniera emblematica l'importanza della deposizione. Taglio profondo della fossa, di notevoli dimensioni, costruzione nella risega superiore di filari di blocchi che segnano il recinto di delimitazione, anello perimetrale in blocchi e copertura a tumulo con probabile *sema* sono le principali caratteristiche. Molto interessante è la distinzione del piano deposizionale, operata all'interno della fossa, tra lo spazio-loculo, riservato alla defunta e ai suoi oggetti personali, messo in risalto da una ghiera di lastre piatte, e il settore destinato al corredo, una singolarità che risponde in maniera evidente all'adozione di modelli aristocratici già ampiamente analizzati nei contesti principeschi delle tombe di Pontecagnano. È indubbio che si sia voluta ottenere una vera e propria opposizione qualitativa tra *thalamos* e *temenos* nell'apprestamento della sepoltura: il primo, di esclusiva pertinenza della defunta e degli oggetti distintivi del sesso e dei beni di prestigio individuali, il *temenos* riservato agli oggetti del corredo che esprimono il patrimonio ideologico. La tomba ha restituito un corredo ricchissimo i cui segni dello status sociale elevato sono leggibili nell'intenzionale ed enfaticizzata iterazione di forme ceramiche e metalliche disposte attorno alla sepoltura. Sono presenti ben ottanta vasi del Subgeometrico Daunio I (700-550 a.C.), che costituiscono il complesso per il simposio (olle, attingitoli, brocche), mentre i prodotti metallici, in particolar modo i vasi in bronzo, sono chiaramente inquadrabili in un orizzonte culturale tirrenico: un lebete, un bacile con orlo estroflesso ed ampia tesa e dodici bacili ad orlo perlato, uno dei quali riveste la funzione di tripode per l'applicazione di piedi in ferro e forse una situla (mal conservata) di cui rimane un'ansa con verga a sezione circolare tipo ponte (Fig. 2)¹⁵.

Nel quadro degli scambi con l'Italia tirrenica sono soprattutto gli *agalmata* a definire la posizione d'eccellenza della donna: un sistema controllato in termini di scambio consente la ricezione di prodotti di lusso dal valore intrinseco. La *phiale* d'argento costituisce un oggetto rappresentativo del ruolo-chiave svolto dal personaggio femminile, secondo modelli orientali: la coppa, con fondo emisferico appiattito, orlo diritto e due anse orizzontali piene con placche saldate mediante chiodetti, è indubbiamente assimilabile dal punto di vista morfologico ai prodotti metallici levantini (Fig. 3, n.1). In maniera particolare, per la peculiarità dell'ansa e dell'attacco a placchette essa è strettamente connessa con le *Schalen mit Lotushenkeln*. Tuttavia, essa potrebbe provenire da un atelier dell'Etruria meridionale, per le precise affinità con esemplari etruschi in materiale prezioso imitanti prodotti fenici e nord-siriani. In questa infiltrazione di un bene indubbiamente di grande pregio in un'area periferica rispetto ai circuiti tradizionali di diffusione, ossia i contesti principeschi dell'Etruria, del Lazio e della Campania, la recenziarietà dell'esemplare canosino rispetto al quadro della distribuzione cronologica in area tirrenica potrebbe essere interpretata come un fenomeno di tesaurizzazione o piuttosto come un dono di un principe etrusco¹⁶. Gli elementi della parure consentono ricostruire un abbigliamento particolarmente sfarzoso con numerose fibule di diversa tipologia che adornavano la veste (ad occhiali in bronzo, in ferro con arco rivestito in osso e ambra oppure in argento a lunga staffa con grosso pomello terminale sferico), trattenuta da una cintura in bronzo con maglia composta da cerchietti multipli saldati, concatenati con pendenti a forma di fiaschetta, che rimanda al mondo enotrio (Fig. 3, n. 4). Anche le sferette biconiche auree, rarissimi prodotti in metallo prezioso presenti in Daunia, che componevano la collana dell'inumata, alternandosi con una

¹⁵ Sulla scansione dello spazio funerario della tomba 1/89 di Canosa-Toppicelli, si veda CORRENTE 1992a, pp. 63-70; EAD. 1992b, pp. 85-92; D'ERCOLE 2002, pp. 92-94; MAZZEI, CORRENTE 2005, pp. 303-306; MONTANARO 2010a, pp. 99-100 con note. Per i bacili bronzei: MONTANARO 2011a, pp. 7-48; CORRENTE, SCIALPI 2013, pp. 52-59; BRUSCELLA,

DIOMEDE 2016b, pp. 178-180, cat. 22by-22ci; CORRENTE 2016d, pp. 141-142.

¹⁶ Per la phiale in argento: CORRENTE 1992a, pp. 66-67; CORRENTE. 1992b, pp. 96-98; CORRENTE, SCIALPI 2013, pp. 52-53; BRUSCELLA, DIOMEDE 2016b, p. 172, cat. 22bu; CORRENTE 2016d, p. 141.

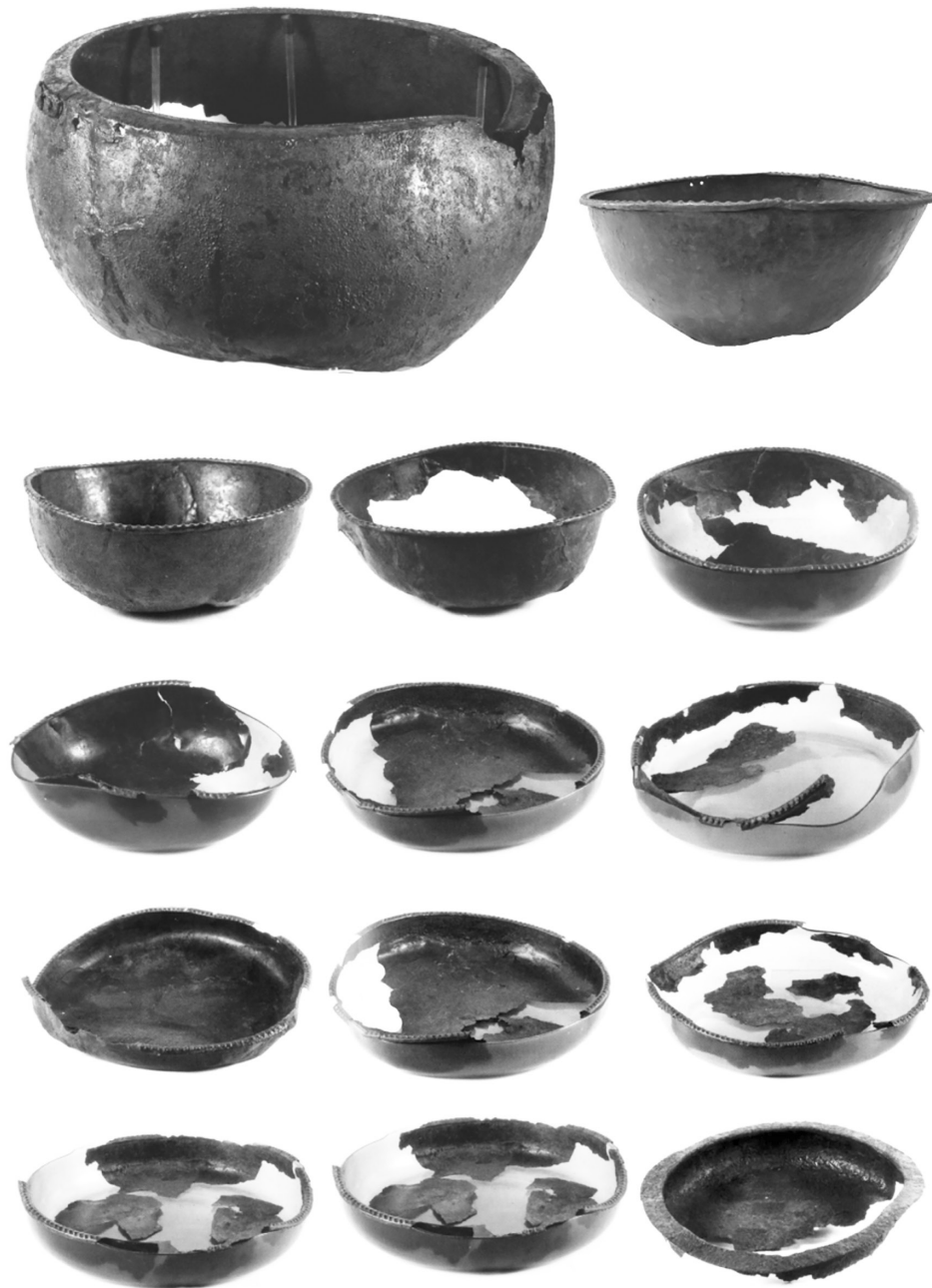


Fig. 2. Complesso dei vasi in bronzo di produzione etrusca dalla tomba 1/89 di Canosa-Toppicelli (fine VII sec. a.C.). Manfredonia, Museo Archeologico Nazionale della Daunia (da CORRENTE, SCIALPI 2013 e Bari 2016, cat. 22bv-22cj, rielab. Autore).

serie di vasi in ambra di varie forme e dimensioni, rientrano con grande probabilità tra i manufatti di *ateliers* della costa tirrenica (Fig. 3, nn. 2-3). Completa il ricchissimo corredo una serie di spiedi, alari in ferro e una molla da fuoco che rimandano ad

una partecipazione attiva della donna nel taglio e nella distribuzione delle carni e soprattutto ad una sua dinamica presenza nell'ambito della pratica del banchetto, al pari delle donne etrusche di alto rango.

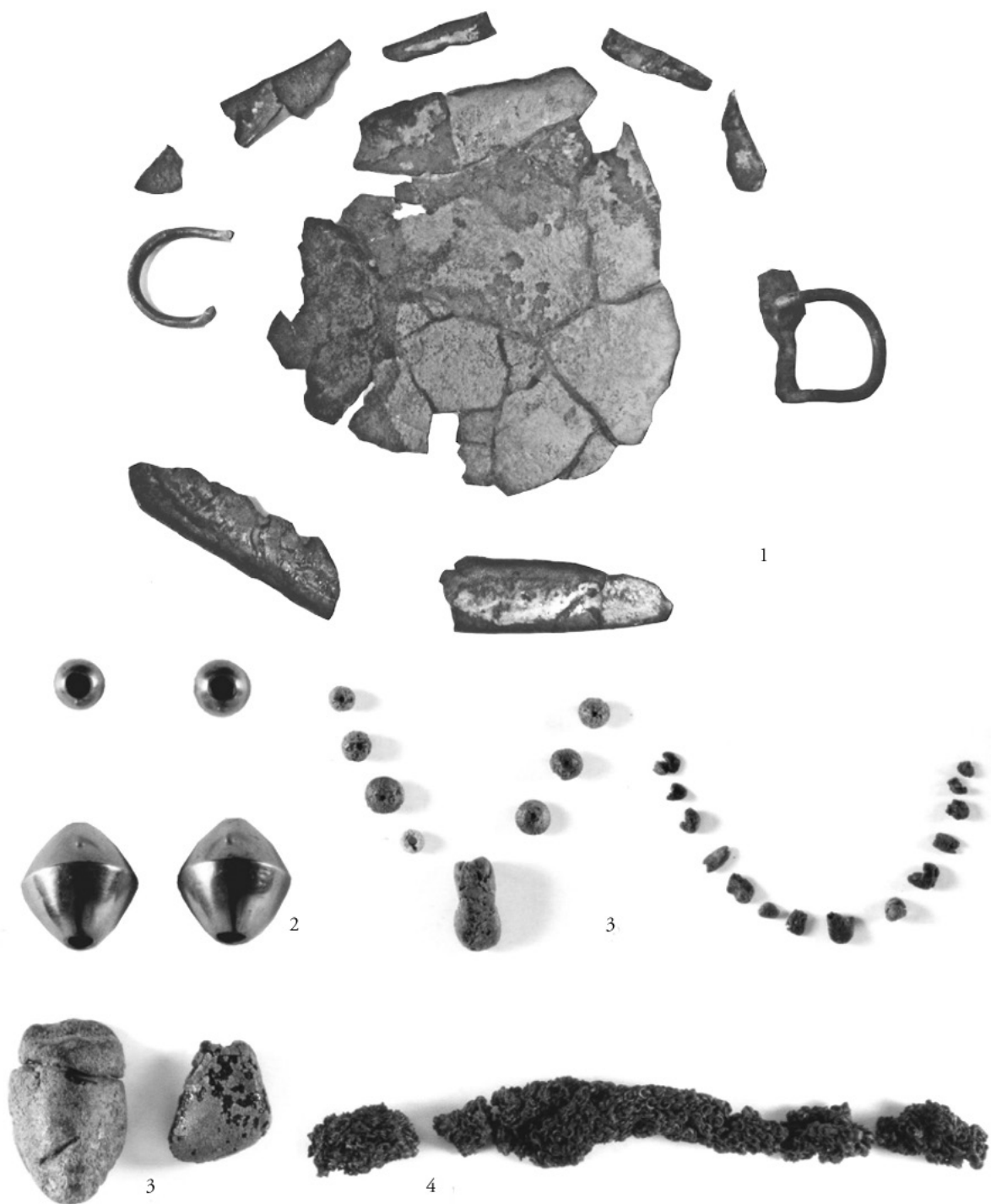


Fig. 3. Beni di prestigio e ornamenti personali dalla tomba 1/89 di Canosa-Toppicelli. 1. *Phiale* in argento. 2. vaghi biconici in oro. 3. vaghi in ambra. 4. cintura in bronzo. Manfredonia, Museo Archeologico Nazionale della Daunia (da CORRENTE, SCIALPI 2013, rielab. Autore).

Ad essa si aggiunge la fondamentale funzione tesaurizzatrice della donna, custode del patrimonio familiare, alla quale riporta il pregiato vasellame metallico che esprime, nella sua esuberanza, il valore sociale dell'*oikos*¹⁷. Infine, dopo un lunghissimo restauro, possiamo considerare anche i resti di un carro, di cui rimangono una ruota e frammenti vari, che accomunano questa principessa con le analoghe figure femminili italiche di questa fase cronologica. Gli oggetti di ornamento vanno certamente inseriti in un orizzonte culturale molto vasto che abbraccia la Campania, la Basilicata, la Daunia e la Puglia centrale, con raffronti tipologici che evidenziano un vivace interscambio, mentre il vasellame metallico di importazione sembra privilegiare l'apertura del centro ofantino verso la direttrice tirrenica¹⁸.

Absolutamente straordinario è il complesso funerario della "principessa" di Cupola-Beccarini, la Siponto dei Dauni (nei pressi di Manfredonia), riferibile alla metà del VII secolo. Esso mostra, infatti, sul piano dell'ideologia e dei valori simbolici, in quale maniera le *élites* daunie si siano pienamente integrate nel processo di competizione tra gruppi dominanti e di esaltazione attraverso gli oggetti che ne definiscono l'egemonia. Il rituale differenziato e i numerosi segni di prestigio esibiti qualificano la sepoltura come presenza di primissimo piano nell'ambito delle aristocrazie gentilizie dotate di particolari capacità economiche, per la

quale il gruppo sociale a lei più vicino riversa una particolare attenzione sul cerimoniale della morte. Fondamentale è l'immagine del corredo data dalla ricchezza qualitativa dei reperti, specialmente degli ornamenti in metallo nobile, e in particolare da alcuni importanti manufatti, indicatori di status e di genere, segnati da caratteri di unicità e di pregio. Gli oggetti in metallo prezioso, trovati sul corpo della defunta, compongono una ricchissima *parure* per un abbigliamento particolarmente sfarzoso ed esuberante e rimandano in modo evidente alle raffinate esperienze metallotecniche della costa tirrenica. L'estrema rarità degli esemplari aurei (quattro vaghi biconici, come nella tomba 1/89 di Canosa-Toppicelli) depone a favore dell'importanza del metallo aureo come acquisizione di ulteriori segni di prestigio e di differenziazione sociale (Fig. 4, n. 1). Dagli *ateliers* della Campania etruschizzata provengono, con ogni probabilità, anche i due pendenti globulari a batocchio in argento (Fig. 4, n. 2), particolarmente diffusi in ambito tirrenico, soprattutto nelle ricche sepolture orientalizzanti di *Pithecusa*, Cuma e Pontecagnano. La loro attestazione, che può essere messa con maggior frequenza in rapporto con esemplari di collane, conferma ulteriormente i notevoli apporti tecnici e culturali provenienti dall'area etrusco-campana¹⁹. Di eccezionale interesse è il rinvenimento di ben centoventi vaghi in ambra di varie forme e dimensioni, collocati sul petto e presso la testa della defunta,

¹⁷ Sulla partecipazione attiva delle donne dell'aristocrazia daunia alla pratica del banchetto e sulla loro posizione di rilievo nella società daunia: TAGLIENTE 1985-1986, pp. 303-321; *Forentum* 1988; CORRENTE 1992a, pp. 66-69; TAGLIENTE, FRESA, BOTTINI 1992, pp. 113-127; NAVA 1993, pp. 103-122; D'ERCOLE 2002, pp. 268-270, con ampia bibl.; CORRENTE 2005, pp. 309-313; MAZZEI, CORRENTE 2005, pp. 303-306; CORRENTE, MAGGIO 2008, pp. 73-84; MAZZEI 2010, pp. 108-113; MONTANARO 2010a, pp. 100-102; ID. 2011a, pp. 23-29. La gradualità nell'assunzione di rituali e di modelli aristocratici si può cogliere nel confronto con la deposizione femminile della prima metà del VII sec. a.C. sepolta in una tomba polisoma (tomba 270A) di Lavello, contrada Casino (BOTTINI 1982; *Forentum* 1988, pp. 123-124, 275; BOTTINI 2017, pp. 51-52). Il complesso dei segni che rispecchiano la condizione sociale è ancora limitato agli elementi di una ricca *parure*: la qualificazione della donna e degli altri componenti maschili del gruppo familiare, in questa tomba ancora trincerata nelle tradizioni della prima età del Ferro, è affidata agli oggetti distintivi del sesso e del ruolo (CORRENTE 1992a, pp.

69-70). Anche la tomba 66 di Bisaccia comprende un ricco complesso di vasi di bronzo e altri elementi che evidenziano il rango eminente della defunta, quali i tre bacini, la *phiale* e un fascio di tre spiedi. Analogamente, nella tomba 201 di *Calatia* ricorrono una *phiale* baccellata, tre bacini in bronzo, di cui uno con orlo perlato, e un gruppo di tre spiedi in ferro (BAILO MODESTI 1982, pp. 241-256; ALBORE LIVADIE 1989, pp. 13-40; CERCHIAI 1995, pp. 92-93, 95-96, con altri rif. bibl.; BAILO MODESTI 1996, pp. 40-44; BORRIELLO 2007b, pp. 198-201).

¹⁸ Per la tomba 1/89 di Canosa-Toppicelli: CORRENTE 1992a, pp. 63-71; CORRENTE 1992b, pp. 87-100; MAZZEI 2010, pp. 113-120; MONTANARO 2010a, pp. 72-77, 102-107; ID. 2011a, pp. 23-32; CORRENTE, SCIALPI 2013, pp. 52-59; BRUSCELLA, DIOMEDE 2016b, pp. 153-180; CORRENTE 2016d, pp. 139-141; MONTANARO 2016b, pp. 514-516, ai quali si rimanda per l'ampia bibl.

¹⁹ Per i pendenti in argento: GUZZO 1993, pp. 223-225; CUZZO 2003, pp. 108-112.

che dovevano formare una sfarzosa collana-petto-rale a più giri, composta da elementi misti, alter- nandosi nel filo più corto alle sferette auree, come

nel già celebrato contesto di Canosa-Toppicelli, sul modello delle ricche sepolture delle dame enotrie (Fig. 4, nn. 3-5)²⁰.

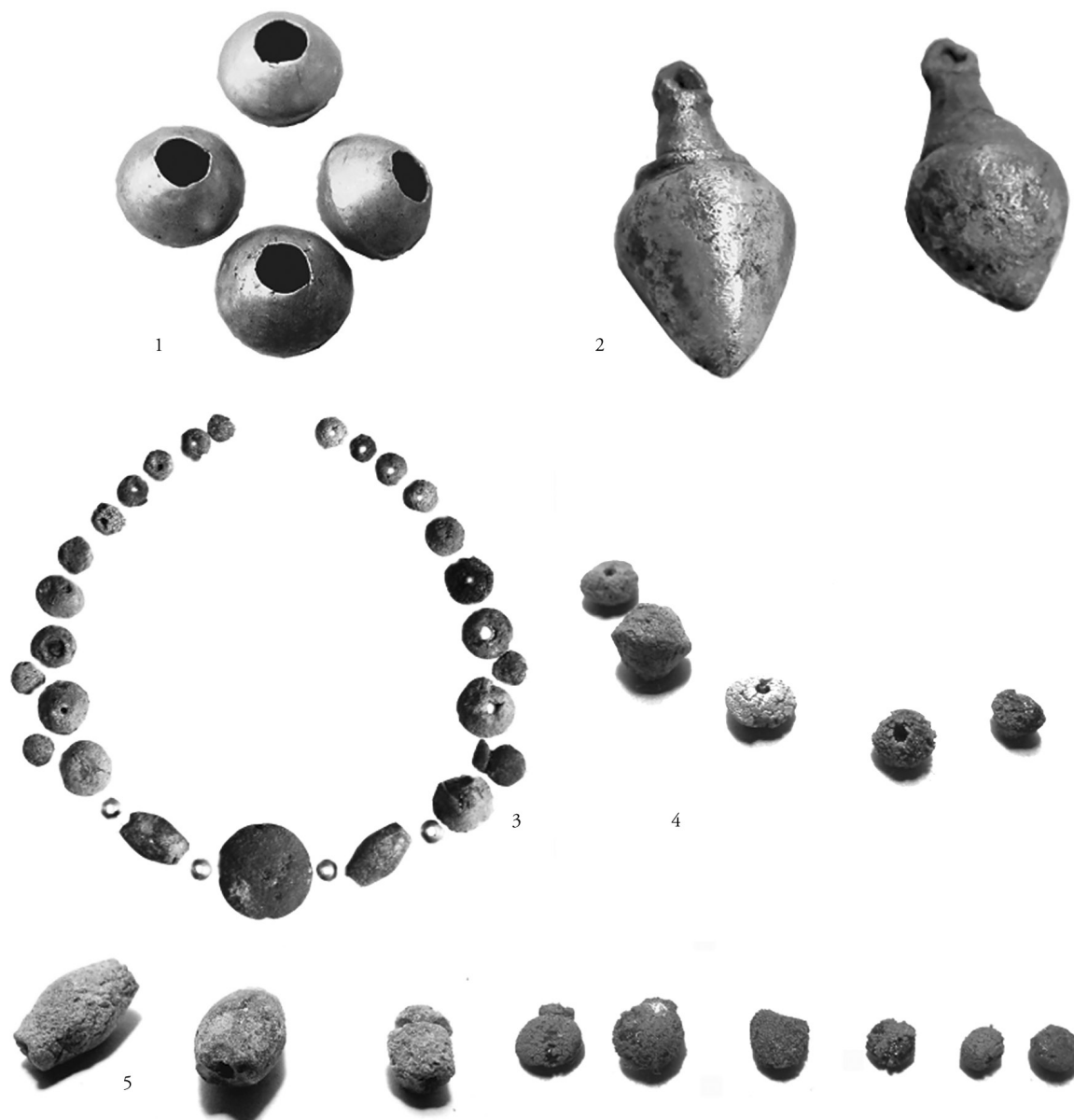


Fig. 4. Ornamenti personali dalla tomba principesca 1/1982 di Cupola-Beccarini (metà VII secolo a.C.). 1. Vaghi biconici in oro. 2. coppia di pendenti a batocchio in argento. 3.-5. Vaghi di collana in ambra. Manfredonia, Museo Archeologico Nazionale della Daunia (da MONTANARO 2010a, tavv. II-III, VIII-XVI, rielab. Autore).

²⁰ Sulla tomba di Cupola e sui prodotti metallici: NAVA 1999, pp. 55-59; D'ERCOLE 2008, pp. 97-100; MAZZEI 2010, pp. 110-115; MONTANARO 2010a, pp. 102-107; MONTANARO

2011a, pp. 23-30; BRUSCELLA, DIOMEDE 2016b, pp. 143-153; CORRENTE 2016d, pp. 133-138; MONTANARO 2016b, pp. 516-518, con ampia bibl.

Si tratta di un'associazione, quella tra ambra e oro, che sembra evocare chiaramente reminiscenze omeriche. Si veda, ad esempio, l'episodio del rapimento di Eumeo, nell'Odissea, nel quale una magnifica collana d'oro e d'ambra, "...*opra da insigne mastro sudata che splendea qual sole...*", portata dai mercanti fenici, serve a distrarre la regina e le sue ancelle, "...*Madre ed ancelle il rivolgean tra mano prezzo non lieve promettendo, e a gara gli occhi vi tenean su...*" (Odissea XV, vv. 459-464), permettendo alla schiava di Sidone di mettere in atto lo scellerato piano. Ed è ancora nell'Odissea, nel brano che descrive i doni portati dai Proci a Penelope, che risalta nuovamente una splendida collana d'oro e d'ambra: "... *Una collana a Eurimaco portarono subito, ornatissima d'oro e d'ambra legata, come un sole...*" (Odissea XVIII, vv., 285-296)²¹.

Un oggetto di assoluto rilievo è, senza dubbio, il cilindro sagomato in argento, cavo, interpretato come decorazione di uno scettro, probabilmente appartenente alla parte terminale di un'insegna di comando o di potere (Fig. 5, n. 1). La presenza nella sepoltura sipontina di un oggetto simbolico così carico di significati sancisce palesemente l'altissimo rango ma soprattutto ne vuole sottolineare il suo ruolo di figura detentrica del potere politico, che si manifesta in maniera evidente anche ostentando le notevoli capacità economiche e di acquisizione dei beni di prestigio più raffinati e preziosi. Tuttavia, appare opportuno porre l'accento anche sulle caratteristiche morfologiche del cilindro che richiamano chiaramente uno strumento femminile per eccellenza, ossia la conocchia. È ben noto come la sua presenza rimandi alla filatura e al lavoro della lana, le attività principali della donna

aristocratica nell'ambito dell'*oikos*. Essa, infatti, è ampiamente attestata in materiale pregiato anche in altre realtà italiane: si pensi, ad esempio, alla conocchia in ambra da Braida di Vaglio, a quelle in vetro fuso delle principesse di Cales e Campovalano o, ancora, a quelle in bronzo e avorio rinvenute nei contesti femminili di rango elevato dell'Etruria propria e di quella padana (specialmente le conocchie delle dame di Bologna e Verucchio), così come del Piceno e del Veneto. Questi preziosi manufatti sono, dunque, esempi davvero indicativi del prestigio riservato alle attività della sfera femminile. A tal proposito è di grande rilievo il set fuso-conocchia proveniente da Marsiliana d'Albegna, così come emblematiche e ben rappresentative sono le scene incise sul tintinnabulo della "Tomba degli Ori" di Bologna o sul trono ligneo di Verucchio. La presenza della conocchia/scettro presuppone, pertanto, il riconoscimento della donna come sposa regale, destinata a ruoli fondamentali, quali la procreazione, la cura della casa e il dominio di quelle attività. Ancora una volta diventa impressionante il richiamo ai poemi omerici e, in particolare, a un passo dell'Odissea, nel quale viene descritto l'ingresso di Elena nella sala dove Menelao riceve i suoi ospiti, accompagnata da un'ancella che le porta la conocchia d'oro (ricevuta in dono) e il cesto d'argento contenente il filo che viene dal fuso (*Odissea* IV, 120-135). Pertanto, è possibile immaginare che lo scettro di Cupola abbia svolto una funzione esclusivamente simbolica configurandosi come espressione di una duplice polarità d'intenti: la volontà di segnalare l'eccellenza della defunta e nello stesso tempo sancire il ruolo e l'attività svolte dalla stessa nell'ambito della propria comunità²².

²¹ Sull'associazione negli ornamenti tra ambra e oro e sui riferimenti letterari, si segnalano, senza completezza, i contributi più recenti ai quali si rimanda per ulteriori approfondimenti: *Ornarsi* 2004, pp. 6-7; NAVA 2007, pp. 23-25; D'ERCOLE 2008, pp. 96-97; MONTANARO 2010a, pp. 102-105; MONTANARO 2012a, pp. 9-10.

²² Per lo scettro/conocchia di Cupola e per il significato della conocchia nel mondo italico: BARTOLONI 2007, pp. 18-23; LOCATELLI, MALNATI 2007, pp. 55-70; MONTANARO 2010a, pp. 74-75, 104-105; ID. 2011a, pp. 34-36; BRUSCELLA, DIOMEDE 2016b, p. 145, cat. 21j; CORRENTE 2016d, p. 137; MONTANARO 2016b, pp. 518-519, con ampia bibl. Si veda anche:

CHIESA 1993, pp. 74-75, con relativa bibliografia; MARTELLI 1995, pp. 9-26; DELPINO, BARTOLONI 2000, pp. 224-225, con ulteriori rif. bibl. Sulle donne e il potere, oltre ai contributi segnalati nelle note precedenti, si veda il recentissimo saggio di RALLO 2008, pp. 140-147, cui si rimanda per la bibliografia più aggiornata. Per lo scettro in vetro fuso da Cales: PASSARO, CIACCIA 2000, pp. 20-25; per lo scettro/conocchia di Campovalano: D'ERCOLE 2001, pp. 81-83; *Eroi e regine* 2001, cat. 557, fig. 77; BOCCALINI 2003, pp. 153-160; CHIARAMONTE TRERÈ 2003, pp. 142-144; CHIARAMONTE TRERÈ, D'ERCOLE 2003, pp. 66-71; BUOITE 2010, pp. 203-222.

La principessa sipontina può essere ricondotta allo spazio dell'*oikos*, attribuendole anche il cestello d'argento con lavorazione a sbalzo, simile per funzione e materiale, al "cofanetto colmo di filo ben torto..." portato dall'ancella che accompagna Elena nella reggia di Menelao. La lamina, contraddistinta da una decorazione antropomorfa e zoomorfa a sbalzo e a stampo di tipo orientalizzante (sono rappresentate teorie di felini gradienti intervallati da bersagli di cerchi concentrici, mentre ai lati si staglia una figura femminile alata), è stata prodotta con ogni probabilità in un *atelier* dell'Etruria meridionale (forse Cerveteri). Essa, infatti, trova puntuali riscontri con altri analoghi reperti provenienti dall'area tirrenica, utilizzati come diademi o come ornamenti cuciti all'altezza della fronte, decorati a stampo con file orizzontali di felini gradienti e bersagli di cerchi concentrici, destinati ad impreziosire le sontuose vesti cerimoniali indossate per il rito funebre o durante occasioni solenni, il cui uso rimanda all'ambiente orientale (Fig. 5, n. 2)²³. Tali esemplari, come ha suggerito A. Naso in un suo recente studio nel quale ha ricostruito l'itinerario di questi oggetti di grande prestigio, sono prodotti probabilmente in un *atelier* ceretano, l'unico a impiegare durante il VII secolo a.C., assieme alle botteghe di Vetulonia, la tecnica a stampo per la decorazione delle oreficerie. Le attestazioni di tali manufatti si concentrano soprattutto in Etruria (Vetulonia,

Vulci, Tarquinia, Cerveteri) e ricorrono in contesti sepolcrali eminenti di Cerveteri, Tarquinia e Marsiliana d'Albegna, quali ad esempio le tombe di *Bocchoris*, Regolini-Galassi e nn. 2 e 34 della Banditella. Molto stringente appare il confronto con un diadema in argento proveniente dall'Etruria, decorato a stampo con file di leoni gradienti e bersagli di cerchi concentrici, oggi conservato a Baltimora nel Walters Art Museum (Fig. 5, n. 3)²⁴. Ulteriori testimonianze provengono dalle ricchissime deposizioni di età orientalizzante di *Praeneste* e della Campania greca (Cuma e *Pithecusca*) ed etruschizzata (*Cales*), ma anche da uno dei più celebri santuari panellenici, a Olimpia²⁵. Tuttavia, la lamina è stata rinvenuta presso la testa della defunta al pari della conocchia (come accaduto anche nella tomba della giovane principessa di *Cales*), per questo motivo non sarebbe da escludere del tutto un suo uso come diadema in tempi più remoti e in seguito riutilizzata come rivestimento di cofanetto. In ogni caso, essa è certamente frutto di un "dono" cerimoniale che, a ragion veduta, può essere incluso in quella categoria di oggetti simbolici appartenenti ai *keimelia* esotici conservati nel *thalamos* degli *oikoi* aristocratici che sottolineano in maniera palese la regalità di chi li possiede²⁶. D'altronde, come ha ben evidenziato M. Martelli, "non si deve dimenticare che per molti di questi beni la tradizione omerica ricorda infatti l'origine esotica, in particolare fenicia, e la segmenta-

²³ Per i diademi e il loro uso: CRISTOFANI, MARTELLI 1983, pp. 41-43; MARTELLI 1995, pp. 9-26, con ulteriore bibl.; BARTOLONI 2000, pp. 276-278, con rif. bibl.; MARTELLI 2008, pp. 130-132; RALLO 2008, pp. 145-147; MAZZEI 2010, pp. 109-111; MONTANARO 2010a, pp. 75-76.

²⁴ Il diadema di Baltimora (inv. 57.707) è stato donato da Henry Walters al museo nel 1931 (dimensioni: cm 37,5 x 7,0).

²⁵ Per la lamina di Cupola e per i confronti con altre realtà italiche: BUCHNER 1975, il quale ha ipotizzato per questi esemplari una produzione pitecusana; GUZZO 1993; NAVA 1999, pp. 56-57; NASO 2006, pp. 339-341; D'ERCOLE 2008, pp. 99-100; MAZZEI 2010, pp. 109-111; MONTANARO 2010a, pp. 72-73, 104-105; ID. 2011a, pp. 30-32; ID. 2012b, pp. 22-26; BRUSCELLA, DIOMEDE 2016b, pp. 145-146, cat. 21k; CORRENTE 2016d, pp. 137-138; MONTANARO 2016b, pp. 519-520. Sullo studio e sull'itinerario di questi diademi: NASO 2006, pp. 339-341; D'ERCOLE 2008, p. 99, ai quali si rimanda per la bibliografia più completa. Per il diadema da *Cales*: PASSARO, CIACCIA 2000, pp. 20-25. Per l'uso come

rivestimento di cofanetti lignei: MARTELLI 1985, p. 15, tav. XV,1; CYGIELMANN 1999, p. 263.

²⁶ Un altro diadema in lamina d'argento applicata su una fascia in bronzo proviene da Ortona da un contesto archeologico di cui non si hanno a disposizione dei dati molto precisi. Esso è decorato a sbalzo e a stampo a registri paralleli e verticali, nei quali in una sequenza ripetitiva e simmetrica, ai lati della fascia centrale decorata con meandri inscritti in quadrati disposti a croce e cavalli marini alati, si dispongono elmi di tipo corinzio con *lophos*, file di rosette, palmette fenicie stilizzate con semplici archetti, uccelli acquatici, motivi a meandro. Se per logica compositiva e decorativa trova confronti con un analogo esemplare in argento da Benevento del VII sec. a.C., esso tuttavia, è stato considerato come l'esito di una fortunata tradizione metallurgica maturata nel corso del V sec. a.C., stimolata dalle esigenze di autorappresentazione delle aristocrazie indigene. Per approfondimenti: CORRENTE 2015b, pp. 124-125.



Fig. 5. Monili in argento dalla tomba principesca 1/1982 di Cupola-Beccarini e dall'Etruria. 1.-2. Scettro-conocchia e lamina di cofanetto con decorazione antropomorfa (figura alata) e zoomorfa (teoria di leoni gradienti) a stampo. Manfredonia, Museo Archeologico Nazionale della Daunia. 3. Diadema con decorazione geometrica e zoomorfa (teoria di leoni gradienti) a stampo con pendenti figurati da Cerveteri. Baltimora, Walters Art Museum (da MONTANARO 2010a, tavv. V-VI, rielab. Autore).

²⁷ Sul valore e sul significato dei *keimelia* esotici e degli *agal-mata* esiste una vastissima bibliografia, per cui si citano solo alcuni contributi ai quali si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici: CRISTOFANI, MARTELLI 1994, pp. 1147-1166; MARTELLI 1994, pp. 75-98; CERCHIAI 1995, pp. 69-89; MARTELLI 1995, pp. 9-26; D'AGOSTINO 1999, pp. 81-88; *Bologna* 2000; CUOZZO 2003.

zione dei loro passaggi di proprietà fra membri di pari rango, che sembra incrementare il valore simbolico del loro possesso”²⁷.

All'imprescindibile funzione tesaurizzatrice della “dama” di rango elevato, depositaria del patrimonio familiare, si collega il pregiato vasellame metallico di produzione etrusca che esprime, nella sua esuberanza, il valore sociale dell'*oikos*. Lungo i fianchi e ai piedi dell'inumata sono stati collocati ben undici bacili (alcuni erano infissi nelle pareti laterali del muro a secco della tomba), sette dei quali del tipo ad orlo perlato, inquadrabili nei tipi B e C della classificazione del d'Agostino e ampiamente diffusi in tutta l'area di influenza etrusca. Altri (tre) sono con orlo a tesa e fondo decorato con *omphalos* a rilievo e cerchi concentrici a sbalzo, assegnabili al tipo B della classificazione del Bottini, attestati anche a Canosa, Lavello, area melfese, Basilicata e a Capua (tomba 1582a), ma particolarmente concentrati in area etrusco-laziale, soprattutto a Populonia. Infine, un altro presenta l'orlo estroflesso a larga tesa decorata con un motivo a treccia inciso, ben attestati lungo il corso dell'Ofanto (Canosa, Minervino Murge), nella Daunia interna (Ortona), nel Melfese, nell'alta valle del Basento (Baragiano e Braida di Vaglio) e soprattutto in area etrusca. Interessante è il trattamento riservato ad un bacile ad orlo perlato, al quale sono stati applicati i piedi in ferro di un tripode, in modo da evidenziare ancor di più la sua funzione di elemento per la cottura dei cibi (Fig. 6). Completano il servizio da mensa un fascio di spiedi, una coppia di alari e una pinza da fuoco in ferro, strumenti legati al consumo della carne e che nei contesti funerari si caricano di connotazioni attinenti alla sfera sacrificale²⁸.

L'esaltazione dell'alto lignaggio della donna passa, dunque, attraverso il prezioso cestello di Artemide e la conocchia d'argento, ma anche tramite il sacrificio rituale e l'offerta funebre di animali nobili quali il cavallo.

²⁸ Per i bacili bronzei: BOTTINI, SETARI 2003, pp. 92-93 (Braida); RUSSO, DI LIETO 2008, cat. 27-29, 59 (Baragiano); MONTANARO 2010a, pp. 27-28 (nn. 31-41), 77-79; BOTTINI 2013a, pp. 137-143; BRUSCELLA, PAGLIUCA 2013, pp. 295-296; BRUSCELLA, DIOMEDE 2016b, pp. 150-152, cat. 21bf-21bq; ALBANESE PROCELLI 2018, pp. 99-102, con bibl.



Fig. 6. Complesso dei bacili in bronzo di produzione etrusca dalla tomba principesca 1/1982 di Cupola-Beccarini. Manfredonia, Museo Archeologico Nazionale della Daunia (da MONTANARO 2010a, tavv. XIX-XXI, XXVII-XXIX e Bari 2016, rielab. Autore).

Certamente un forte indicatore di status, esso viene immolato in quanto creatura straordinaria che può svolgere nel rituale funebre la funzione di psicopompo: collocati al di sotto del tumulo, infatti, sono stati rinvenuti i resti di una testa

equina, accanto alla quale era stato deposto appositamente un bicchiere campaniforme ad impasto che trova ampi confronti in analoghi esemplari provenienti dall'area tirrenica. Il significato di tale rituale appare analogo ed altrettanto emblematico.

co della deposizione dei carri da guerra all'interno delle tombe femminili di area etrusca, in cui l'uso del cavallo è connesso alla vita sociale della classe dominante e ad un'aristocrazia che per imporsi si serviva del potere militare. Quest'ultimo, in ogni caso, costituisce certamente un fenomeno raro ma non del tutto insolito, i cui precedenti sono testimoniati nel mondo vicino-orientale e soprattutto, per il periodo in esame, nell'isola di Cipro, a Salamina, in alcune sepolture principesche dell'VIII secolo, e a Lefkandi, in Eubea²⁹. Tale pratica trova alcuni riferimenti anche in Italia, in area picena, in particolare nella ricchissima tomba della principessa di Sirolo, presso Numana, e in Etruria a Vulci, Populonia (Fossa della Biga) e Ischia di Castro (Tomba della Biga)³⁰. Tuttavia, quella del sacrificio del cavallo è una tradizione tutt'altro che insolita in Daunia ed è particolarmente legata proprio alle sepolture femminili di rango elevato. Si pensi, ad esempio, alla tomba 32/1995 di Canosa (località San Paolo), databile alla seconda metà del VI secolo a.C. e caratterizzata dalla deposizione di un cavallo che sigilla la sepoltura dell'inumata deposta con un ricco corredo, o alla tomba 6/1993 di Minervino Murge, anch'essa appartenente ad un personaggio femminile di rilievo e riferibile alla stessa fase cronologica³¹. Tali aspetti rituali sono rivelatori della particolare posizione di rilievo della donna, nella conduzione dei beni della famiglia e nella gestione di ruoli non esclusivamente connessi alla sfera della procreazione, dell'allevamento dei figli, della preparazione del cibo e della tessitura. Ad ogni modo, dovranno essere ancora chiari-

te le valenze ideologiche di queste deposizioni di cavalli soprattutto per il loro stretto rapporto con una sepoltura femminile³².

Queste attestazioni concorrono a chiarire la posizione sociale di eccezionale rilievo delle donne sepolte nelle tombe di Cupola e Canosa nell'ambito di potenti famiglie aristocratiche daunie e la loro volontà di affermare in maniera evidente la propria identità di detentrici di un potere sia politico che economico espresso dal possesso del cavallo e degli oggetti di prestigio che compongono i ricchi corredi funerari. Dunque, donne e beni. Infatti, la prosperità dell'*oikos* poggia su una trama di beni posseduti e i cavalli rappresentavano parte della ricchezza del *clan* familiare. Essi costituiscono un preciso richiamo all'importanza per le *élites* daunie di pratiche quali l'ippodamia e l'ippotrofia, che celano origini molto antiche³³. Ma se queste ultime, come ha fatto osservare M. Tagliente, si presentano come valore simbolico di una condizione elitaria del defunto, è anche vero che esse hanno delle profonde valenze eroiche che richiamano l'antenato mitico delle genti daunie, ossia Diomede, conosciuto sin dalla tradizione omerica come domatore di cavalli per eccellenza. D'altronde, è noto come all'eroe greco sia stata attribuita la fondazione di alcune città della Daunia, quali Canosa, Arpi e Salapia. La presenza in Daunia del mito di Diomede sembra già attestata attraverso Mimnerno a partire proprio dal VII secolo, dove si caratterizza come l'eroe (a volte il dio) domatore³⁴.

Una testimonianza archeologica di grande interesse che conferma il nesso tra la diffusione del

²⁹ Sulla pratica del sacrificio della coppia degli animali da tiro nel Vicino-Oriente, a Cipro e in Grecia: D'AGOSTINO 2000, pp. 43-53; KARAGEORGHIS 2000, pp. 37-42; LITTAUER, CROUWEL 1999, pp. 5-10, ai quali si rimanda per la ricca bibliografia.

³⁰ Sulla principessa di Sirolo: LANDOLFI 1999, pp. 229-236; LANDOLFI 2001, pp. 263-280; LANDOLFI 2004, pp. 73-78; ID. 2007, pp. 171-184. Sulla tomba di Vulci: COLONNA 1999, p. 15, con bibl. Sulla fossa della biga di Populonia e sulla Tomba della Biga di Ischia di Castro: BOITANI 1999, pp. 203-206, con bibl.

³¹ Sulla tomba di Canosa: BRUSCELLA, DIOMEDE 2016a, pp. 121-128; CORRENTE 2016c, pp. 115-120.

³² Un'altra testimonianza importante, a tal proposito, è stata restituita da una coppa biansata di produzione canosina, rinvenuta in una tomba di Lavello, recante all'interno un gruppo

plastico applicato sul fondo della vasca che rappresenta due figure umane, forse una coppia signorile, di fronte a due cavalli. Un particolare davvero interessante e piuttosto inconsueto è costituito dal braccio destro della donna che si protende verso i cavalli a lei affrontati quasi a voler esprimere un segno di dominio sugli stessi. Sulla coppa dalla tomba 796 di Lavello e sulle sue valenze ideologiche, si veda l'interessantissimo saggio di TAGLIENTE 1985-86, pp. 303-321; TAGLIENTE, FRESA, BOTTINI 1992, pp. 113-127.

³³ Sulle origini dell'allevamento dei cavalli in Daunia: LEPORE 1984, pp. 317-323; MAZZEI 2010, pp. 154, 178-179; CORRENTE 2016c, pp. 115-116.

³⁴ Sulla fondazione delle città daunie di Canosa, Arpi e Salapia da parte di Diomede: DE JULIIS 1998, pp. 29-33.

mito di Diomede in Daunia e l'allevamento di cavalli è stata scoperta a Lavello, dove in una tomba del VI secolo è stata rinvenuta la deposizione di un cavallo, sepolto con il proprietario, apprestata con ogni cura, che si può ricollegare, senza ombra di dubbio, a culti di tipo "eroico", se non a sacrifici in onore di Diomede³⁵. Tale presenza mette ancor di più in risalto l'importanza del cavallo nella cultura aristocratica dei Dauni, tra l'altro conosciuti come ottimi domatori e allevatori, un animale al quale viene riservato lo stesso rito funerario degli uomini, come d'altronde è confermato dal ritrovamento delle numerose terrecotte e dai morsi equini che lo raffigurano. È quindi possibile che le principesse sepolte a Canosa e a Cupola, oltre a mettere in risalto la propria preminenza sociale ed economica all'interno della famiglia e della comunità, vogliono sottolineare col sacrificio del cavallo la propria discendenza dall'antenato mitico Diomede, secondo una volontà di affermazione della propria identità di *genos*. Come non ricordare, allora, il matrimonio tra il re straniero Diomede e la figlia del re Dauno, Euippe, la donna-cavalla? Si tratta di un fenomeno che ben s'inserisce nel quadro di quei contatti tra le aristocrazie italiche che, influenzate dalla cultura orientalizzante diffusa da Cuma e dalle aristocrazie etrusche, attraverso lo scambio di doni e l'acquisizione di beni di lusso, tendono ad affermare la ricchezza e il prestigio delle proprie famiglie distinguendosi dal resto della comunità³⁶.

Piuttosto esemplificativi per il periodo orientalizzante, nell'ambito di quel processo di competizione tra gruppi dominanti nel quale le *élites* daunie appaiono pienamente integrate, sono i complessi sepolcrali di Lavello. Il riferimento va alla coppia di tombe principesche 277 e 279 in

contrada Casino, alle quali deve essere aggiunta una terza, la tomba 632, caratterizzata dal rito della semicremazione e riferibile ad una deposizione maschile degli ultimi decenni del VII sec. a.C., tuttavia ancora inedita. Questi importanti contesti mostrano, attraverso le varie fasi di transizione e i rituali funerari diversificati, in quale modo è giunto a compimento il processo di strutturazione e consolidamento del gruppo dominante del centro melfese. Il guerriero della tomba 279 manifesta la posizione sociale dell'*oikos* con un ricco corredo che, per quantità e qualità, rientra a pieno diritto nel gruppo ristretto delle tombe principesche daunie. L'armamento "indossato" dal defunto, composto da uno scudo circolare, una spada e una lancia, indicano il ruolo di guerriero, forse effettivamente svolto in vita. Tale attività sembra essere confermata da un numero cospicuo di armi, una ricchissima serie di punte di lancia e di giavellotto e una seconda spada, collocate separatamente in un angolo della sepoltura, verosimilmente deposte come testimonianza tangibile del rango "eroico" acquisito in numerosi combattimenti vittoriosi e, dunque, frutto di un "bottino di guerra". Si tratta, come afferma A. Bottini, "dell'estrema manifestazione di un modo di armarsi arcaico". La presenza nel corredo di numerosi beni di prestigio d'importazione greca ed etrusca, si pensi ai numerosi bacili in bronzo (ben otto esemplari), che compongono un complesso servizio da mensa, fornisce prove evidenti sull'elevato ruolo sociale dell'inumato³⁷. E quanto tale sepoltura sia cronologicamente assimilabile alla tomba 1/89 di Toppicelli è facilmente ricavabile dal confronto dei corredi ceramici che le accompagnano. Il ricco complesso vascolare della tomba melfese costituisce un campionario ampio

³⁵ Sulla tomba di cavallo scoperta a Lavello: TAGLIENTE 1985-86, pp. 320-321; MAZZEI 2010, pp. 113-114, con ulteriore bibl.

³⁶ Sul rituale funerario e sulla pratica del sacrificio del cavallo in Daunia: BOLDRINI 1996, pp. 45-48; MAZZEI, CORRENTE 2005, pp. 303-306; CORRENTE, DE VENUTO, PIZZARELLI 2010, pp. 225-228; MAZZEI 2010, pp. 113-114; MONTANARO 2010a, pp. 105-107; ID. 2011a, pp. 17-20; BRUSCELLA, DIOMEDE 2016a, pp. 121-128; CORRENTE 2016c, pp. 115-120; MONTANARO 2016b, pp. 520-521, ai quali si rimanda per la ricca bibliografia.

³⁷ Per la tomba 632: BOTTINI, FRESA, TAGLIENTE 1990, pp. 234-236. Sulla tomba 279 esistono numerose pubblicazioni,

per cui si segnalano quelle più rilevanti, alle quali si rimanda per maggiori approfondimenti: BOTTINI 1982, pp. 83-101; *Forentum* 1988; TAGLIENTE 1993, pp. 50-51; D'AGOSTINO 1998, pp. 25-57; BOTTINI 1999, pp. 91-102; TAGLIENTE 1999, pp. 406-407; NAVA 2001, pp. 37-39; MAZZEI 2010, pp. 111-113, 196-197; MONTANARO 2011a, pp. 27-28; BOTTINI 2016, pp. 13-14; BOTTINI 2017, pp. 49-54. Facevano parte del corredo anche un fascio di sei spiedi in ferro, una brocchetta ed una anforetta d'impasto, una coppa a filetti. Sul complesso ceramico della sepoltura e sul repertorio delle forme: DE JULIIS 1984, pp. 156-157; YNTEMA 1990, con bibl.

e significativo della produzione ceramica ascrivibile al Subgeometrico Daunio I e, in particolare, alla *Foot-Krater Class*, nella classificazione operata dall'Yntema del Subgeometrico Sud-Daunio I. A questa sepoltura deve essere affiancata per interesse e importanza la tomba 270 A, femminile, con una ricca parure composta da una coppia di fermatrecce a spirale in oro, una collana composta da vaghi in ambra, fibule ad occhiali in bronzo o fibule in ferro con arco rivestito in ambra e osso, un pendaglio in bronzo a *chateleine*, saltaleoni e bracciali in bronzo³⁸.

La comprensione di questi contesti, accomunati dalla presenza dei beni di prestigio e dalla visibilità del rituale funerario, acquista una maggiore chiarezza nella definizione dei territori di appartenenza. È evidente come lungo il corso dell'Ofanto, nel modo in cui ha già sottolineato M. Corrente, i centri di Lavello e Canosa manifestino in modo ben preciso, già intorno alla metà del VII secolo a.C., una realtà socio-politica di aggregazione e di rapido adeguamento ai modi e ai costumi ellenici. La partecipazione alla rete di distribuzione dei prodotti di lusso lungo l'itinerario fluviale Ofanto-Sele sembra privilegiare i due centri proporzionalmente alla capacità di controllo dei flussi commerciali³⁹. In tale quadro s'inserisce anche Minervino Murge, la quale sembra tagliata fuori dai contatti diretti avviati sull'asse Ofanto-Sele e quindi con il mondo tirrenico, sebbene non manchino nelle tombe dei

gruppi aristocratici oggetti di prestigio provenienti dall'area tirrenica, forse giunti attraverso la mediazione di centri quali Canosa e Lavello; al contrario, essa mostra una particolare ricettività per i prodotti provenienti dal territorio enotrio⁴⁰. Il centro di Canosa-Toppicelli aveva inoltre l'esclusività del controllo della rotta commerciale che legava l'itinerario transappenninico dell'Ofanto-Sele ai centri lagunari del golfo di Manfredonia⁴¹. La vitalità di questi itinerari, prettamente legati agli scambi con l'altra sponda adriatica, è ampiamente attestata da una rilevante quantità di documenti, quali la ricorrente presenza di prodotti ceramici canosini (vasi del Sub-Geometrico Daunio I) nei centri ilirici e i numerosi apporti transadriatici diffusi nei contesti ofantini⁴². Nell'area costiera più a sud di Manfredonia, Cupola-Beccarini testimonia con la presenza di due tombe principesche di VII secolo, quali possano essere stati i gruppi egemoni della Daunia adriatica strettamente interessati alla dinamica commerciale transmarina.

Ma è soprattutto il vasellame metallico di produzione etrusca, documentato in questi complessi indigeni, ad offrire spunti notevoli per una seriazione tipologico-cronologica e a mutare in maniera sostanziale il quadro statistico-distributivo. I lebeti, i bacili di bronzo ad orlo perlato e quelli con orlo ad ampia tesa decorata, rinvenuti nelle tombe di Canosa, Cupola, Minervino e Lavello, beni indubbiamente di grande prestigio, dimostrano la

³⁸ Il repertorio delle forme è ridotto (olle, brocchette, attingitoi), ma la qualità della ceramica è accurata nei vasi di piccole dimensioni, nella precisione dei motivi ornamentali, e riporta all'alto livello tecnologico, nonché alla produzione intensiva delle fabbriche canosine nell'ultimo quarto del VII sec. a.C. Per maggiori dettagli: CORRENTE 1992a, pp. 70-72; D'ERCOLE 2002, pp. 291-310; D'ERCOLE 2008, pp. 99-102, con ulteriore bibliografia. Sulla tomba 270A di Lavello: BOTTINI 1982; MAZZEI 2010, p. 111-112; CORRENTE 2013, pp. 279-280; BOTTINI 2017, pp. 49-52, con bibl.

³⁹ CORRENTE 1992a, pp. 63-71; MONTANARO 2010a, pp. 100-105, con ulteriore bibl.

⁴⁰ Sul quadro culturale di Minervino e sui rapporti con l'ambiente daunio di Canosa e Lavello, l'area enotria e l'area tirrenica: CORRENTE 1993, pp. 10-18; CORRENTE 1994, pp. 41-42, 45-46; LO PORTO 1999; CORRENTE 2005, pp. 309-313; CORRENTE, MAGGIO 2008, pp. 73-84.

⁴¹ Sulla vitalità e l'importanza in età arcaica del sito di Canosa-Toppicelli si veda: CORRENTE 1992a, pp. 63-71; CORREN-

TE 1992b, pp. 85-100; LO PORTO 1992, pp. 72-102; si veda anche il recente contributo di CORRENTE 2008, pp. 17-26, con la bibliografia più recente; MONTANARO 2011a, pp. 12-15, 20-24.

⁴² Sull'importanza dell'asse fluviale Ofanto-Sele nei rapporti commerciali tra la Campania etruschizzata e la Puglia centro-settentrionale e nella diffusione dei beni di prestigio: TAGLIANTE 1987, pp. 135-150; D'AGOSTINO 1988b, pp. 533-538; COLONNA 1991, pp. 58-63; CORRENTE 1992b, pp. 94-100; D'AGOSTINO 1992, pp. 35-48; DE JULIIS 1992b, pp. 56-62; Id. 1994, pp. 529-560; Id. 2001, pp. 260-267; MAZZEI 2010, pp. 148-159, 229-260; MONTANARO 2007, pp. 162-163, 166, 175; MONTANARO 2010a, pp. 99-105; MONTANARO 2010b, pp. 491-524; MONTANARO 2010c, pp. 185-193; MONTANARO 2011a, pp. 21-26; MONTANARO 2011b, pp. 203-268. Sulla diffusione della ceramica sub-geometrica daunia canosina: D'ERCOLE 2002, pp. 291-310; D'ERCOLE 2008, pp. 98-100; MAZZEI 2010, pp. 60-68, 136-160.

vitalità di quell'itinerario transappenninico, qual è il sistema Ofanto-Sele (ma anche quello Fortore-Calore-Tammaro-Volturno), che comportò una fitta circolazione di manufatti bronzei di produzione etrusca ed etrusco-campana⁴³. La grande intensità e l'organicità di questa corrente commerciale, che investe anche altre città della Daunia (Salapia, Tiati, Ascoli Satriano, Ortona, Arpi, Monte Sarceno), è dimostrata dalle stringenti analogie tra i contesti emergenti di Lavello, punto nodale della media valle dell'Ofanto, e le tombe della *nobilitas* di Canosa, Cupola e Minervino. Il repertorio vascolare metallico ripropone tipologie e rapporti quantitativi che avvalorano i nessi culturali tra i contesti menzionati⁴⁴. I bacili ad orlo perlato corrispondono ai tipi B e C della classificazione del d'Agostino, mentre quelli con labbro ad ampia tesa decorata corrispondono al tipo 4 dei contesti di Lavello. A questi si aggiunge un altro esemplare inedito del tipo B variante 2 (con vasca poco profonda a profilo arrotondato e fondo piano spesso decorato), conservato nel Museo Archeologico di Bari e proveniente da un sito daunio (forse Canosa). Tuttavia, esso presenta un'ulteriore variante costituita dalla vasca molto bassa con parete molto svasata, fondo ombelicato e una doppia fila di perle puntinate a rilievo sull'orlo, che lo distingue dagli altri bacili del medesimo tipo. Come afferma C. D'Ercole, questo gruppo di manufatti costituisce un insieme ben definito che potremmo, quindi, assegnare ad una terza variante del tipo B in una ipotetica nuova classificazione. Si tratta di oggetti per la maggior parte diffusi in ambito tirrenico (Populonia, Tarquinia, Cerveteri, Cuma e Capua), ma anche in area adriatica, nel Piceno (Fa-

briano), nel Molise (Guglionesi) e in alcuni centri della Daunia interna (Ortona e Melfi)⁴⁵. I bacili a labbro estroflesso teso non decorato con fondo piatto sagomato al centro con disco e corona concentrica a sbalzo della sepoltura di Cupola appartengono ad una classe ampiamente diffusa in area etrusco-laziale e si trovano sia nelle due tombe di Canosa-Toppicelli che nella tomba 279 di Lavello e in alcune tombe di Melfi. Una coppia di esemplari simili proviene anche dalla tomba 1582a di Capua, rinvenuta in località Fornaci, appartenente ad un inumato di sesso femminile e datata tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C.⁴⁶

I centri di Lavello, Canosa, Cupola e Minervino, con una cospicua presenza di prodotti della metallotecnica etrusca, chiariscono il progressivo allargamento dei circuiti di distribuzione e la vivacità e il dinamismo del commercio etrusco a partire dalla seconda metà del VII secolo. La fitta rete commerciale che si ramifica verso la fascia costiera (Pontecagnano) e verso la pianura settentrionale (*Cales*, Capua, *Calatia*) della Campania, parallelamente a un profondo processo di rapida etruschizzazione dei suoi empori, determina un'organizzazione economica funzionalizzata allo scambio ed alla distribuzione verso la valle dell'Ofanto, quella del Fortore e quella dell'Agri, e quindi verso lo Ionio. Per quanto riguarda l'area daunia, la corrente di traffico dalla costa tirrenica, toccando il punto nevralgico del Melfese, ha investito non solo i centri di Canosa-Toppicelli, Cupola, Minervino, Salapia, ma anche altre città della Daunia (Tiati) e della Peucezia (Noicattaro, Ruvo e Rutigliano), contribuendo alla formazione di un quadro delle importazioni piuttosto denso di presenze⁴⁷. L'en-

⁴³ Per quanto riguarda i corredi metallici che caratterizzano le sepolture principesche di Lavello, si veda soprattutto BOTTINI 1982; per i bacili a orlo perlato delle tombe di Canosa-Toppicelli, si veda: CORRENTE 1992a, pp. 66-69; CORRENTE 1992b, pp. 89-93; per Minervino: CORRENTE 1993, pp. 16-20; CORRENTE 1994, pp. 46-49; LO PORTO 1999; CORRENTE 2005, pp. 309-313; CORRENTE, MAGGIO 2008, pp. 73-84. Per i bacili di bronzo di Cupola-Beccarini, si veda MONTANARO 2010a, pp. 77-99. Per un quadro generale della distribuzione dei bacili bronzei nella Daunia preromana, si veda D'ERCOLE 2002, pp. 240-260; D'ERCOLE 2008, pp. 95-100; MAZZEI 2010, pp. 108-113, 145-146, con bibl.

⁴⁴ CORRENTE 1992a, pp. 66-67; CORRENTE 1992b, pp. 91-92.

Si pensi anche al rinvenimento effettuato nel 2012 a Tiati, di una tomba a tumulo del VII secolo che ha restituito una coppia di bacili bronzei ad orlo perlato (MONTANARO, PACILIO 2014, pp. 73-124).

⁴⁵ Per questo gruppo di bacili: ALBANESE PROCELLI 1985, pp. 187-190; D'ERCOLE 2002, pp. 243-250, con bibl. Sulla documentazione del Melfese: BOTTINI, TAGLIANTE 1994, pp. 497-501, 515-516; BOTTINI 2013a, pp. 137-143; MITRO 2016, pp. 204-207; ALBANESE PROCELLI 2018, pp. 145-155.

⁴⁶ Sulla tomba 1582a di Capua: SAMPAOLO 2007, pp. 204-205.

⁴⁷ Per la lista delle attestazioni, si veda D'AGOSTINO 1992, pp. 35-48; DE JULIIS 1994, pp. 529-560; D'ERCOLE 2002, pp. 240-260; EAD. 2008, pp. 95-96, con la bibliografia più recente.

tità numerica dei bacili ad orlo perlato presenti nei contesti emergenti dauni (Ordona, Cupola, Canosa, Lavello, Melfi, Minervino Murge) costituisce una manifestazione massiccia ed incontestabile della portata dei flussi commerciali che interessarono la valle dell'Ofanto già a partire dal secondo quarto del VII sec. a.C. circa, ma anche quella del Fortore, come provano i recenti rinvenimenti effettuati a Tiati (San Paolo di Civitate). Ne è una prova il corredo metallico presente nella tomba della principessa di Bisaccia, tre bacili ad orlo perlato ed una phiale di bronzo, sicuramente importato e in parte fabbricato a Pontecagnano, che diffondeva i suoi prodotti di lusso anche nell'area daunia. Il centro tirrenico, infatti, era interessato già da età molto antica al controllo della via Sele-Ofanto, come è dimostrato dal carattere villanoviano dell'insediamento di Eboli che costituisce lo sbocco naturale di quell'itinerario nella pianura pestana, rivestendo un ruolo di cerniera e di intermediazione tra il centro etrusco e gli insediamenti indigeni. Più a nord Capua, tra la fine del VII e il VI sec. a.C., diffondeva le sue produzioni di lusso sfruttando l'itinerario Volturino-Tammara-Calore-Fortore che le permetteva di raggiungere la zona settentrionale del Tavoliere (Tiati) per sfociare nell'Adriatico presso le coste del Gargano settentrionale, per acquisire l'ambra grezza (e non solo) che giungeva dal Baltico. Tant'è vero che dalla Daunia nord-occidentale giungono in Campania, e in particolare a Pontecagnano, le raffinate ceramiche con decorazione monocroma o bicroma rinvenute in alcune sepolture particolarmente eminenti, tra le quali la ben nota coppia di tombe principesche 926 e 928. Si tratta dunque di un sistema di rapporti a lunga distanza connesso all'attivazione di vie carovaniere poste sotto il controllo delle aristocrazie locali: un fenomeno indub-

biamente commerciale ma che si struttura anche attraverso forme di scambio matrimoniale⁴⁸.

Tuttavia, il fenomeno orientalizzante non si esaurisce solo con quanto manifestato da alcuni complessi straordinari, ma anche in certe sepolture che hanno restituito corredi meno rilevanti, ma comprendenti oggetti di provenienza esotica, conservati nei musei archeologici pugliesi, che attestano una mobilità mediterranea di ampio respiro che ha coinvolto anche la Daunia. In tal senso, è importante osservare la presenza a Canosa di una serie di pendagli semilunati in argento con castone che racchiude uno scaraboide in ambra, oggi conservati nel British Museum, rinvenuti nel 1812 in una tomba ricchissima di ambre intagliate. Tali manufatti, probabilmente importati da Cuma, imitano gli analoghi monili di produzione siro-fenicia con scarabeo in *faience*, ampiamente noti e precocemente introdotti dai mercanti fenici nei contesti etrusco-italici. Si tratta di un oggetto di chiara funzione apotropaica che riporta a tematiche astrali di origine orientale, quali il disco solare (lo scarabeo) sormontato dal crescente lunare (il supporto metallico)⁴⁹. E il pendente con scaraboide in ambra rappresenta dunque una variante, il cui valore magico-apotropaico è incrementato proprio dalla presenza dell'ambra, materia alla quale, com'è noto, sono attribuite diverse proprietà. Esso è particolarmente diffuso in ambito etrusco-laziale, ma soprattutto in Campania (Pitecusa, Cuma, Calatia, Nola, Pontecagnano), con qualche sporadica attestazione in Daunia (Canosa). Inoltre, come già recentemente contemplato da E. Giovanelli, l'impiego di tale pregiata sostanza, così come il tipo di montatura a pendente ellittico con castone girevole e tubicino a spirale per la sospensione, inducono a ritenere tale manufatto una produzione verosimilmente re-

⁴⁸ Per i rinvenimenti di Tiati: MONTANARO, PACILIO 2014, pp. 73-124. Sul ruolo fondamentale di Pontecagnano nella diffusione dei prodotti di lusso negli insediamenti indigeni posti lungo l'itinerario Ofanto-Sele durante il VII e il VI secolo: TAGLIANTE 1987, pp. 135-150; D'AGOSTINO 1988a, pp. 91-114; CERCHIAI 1995, pp. 90-94; D'AGOSTINO 1994, pp. 431-438; ID. 2001, pp. 236-251; CINQUANTAQUATTRO, CUOZZO 2002, pp. 127-140; CUOZZO 2003. Sulla funzione di cerniera dell'insediamento di Eboli: CIPRIANI 1990, pp. 119-147; CERCHIAI 1995, pp. 90-93.

⁴⁹ Per il fondamentale ruolo dei Fenici nella trasmissione degli

orientalia e della corrente orientalizzante (artistica e culturale) in Italia, si citano, senza completezza, solo alcuni dei contributi più recenti ai quali si rimanda per maggiori approfondimenti: CAMPOREALE 2006, pp. 93-116; *Atti Cosenza* 2011; BOTTO 2011, pp. 157-180; CARAFA 2011, pp. 181-204; GIOVANELLI 2012, pp. 783-796; NASO 2012; *Vetulonia* 2012; CAMPOREALE 2013, pp. 22-51; *Segni del Potere* 2013; RUSSO 2014, pp. 27-31; AMBROSINI 2015; GIOVANELLI 2015; ID. 2016, pp. 453-464; GUARNERI, POZZI BATTAGLIA 2017, pp. 29-32; RUSSO 2017b, pp. 57-58.

alizzata in ambito etrusco a imitazione dei modelli orientali⁵⁰.

In questo quadro non si può fare a meno di considerare un vaso egiziano di pietra quarzatica, per il quale era stata registrata una provenienza da Coppa Nevigata, rinvenuto nei primi decenni del secolo scorso. Tuttavia, come è noto, tale insediamento si esaurisce nel Bronzo Finale e sono del tutto assenti testimonianze successive, relative al periodo al quale il vaso è datato. Quest'ultimo, infatti, conserva solo la parte superiore con un'iscrizione geroglifica, posta sotto l'orlo, che ricorda un alto dignitario della corte del faraone Psammetico II (595-589 a.C.), un certo *Bokorinef*, menzionato come "capo dell'esercito dei Greci" (Fig. 7, n. 1). Esso si riferisce in maniera esplicita al celebre episodio storico che vide la partecipazione di mercenari ellenici nelle fila dell'armata egiziana. Come ha proposto M. Mazzei, è più probabile che il vaso provenga dal sito di Cupola-Beccarini, scoperto contemporaneamente a quello di Coppa Nevigata in occasione della bonifica della palude del Cervaro, dove potrebbe essere stato dedicato come ex voto, trattandosi di un vaso per libagioni, in un santuario collocato nell'area di maggiore provenienza delle stele daunie. Si tratta, certamente, di una presenza molto rara in Adriatico, forse importata dall'Egitto tramite quei vettori greco-orientali (ionici) che sfruttavano la rotta corinzia verso il delta padano. Tuttavia è una testimonianza non isolata, tant'è vero che nel Salento, presso il sito messapico di Cavallino, è stato trovato uno scarabeo egiziano in *faïence* che riporta un'iscrizione consacrata allo stesso faraone⁵¹. Peraltro, non mancano altre testimonianze orientali costituite da alcuni *ae-*

gyptiaca inediti in *faïence* (conservati nel Museo di Bari) che riproducono le immagini della sacra famiglia di Menfi (*Ptah-Pateikos* e sua moglie *Sekhmet*) e di *Bes*, provenienti con ogni probabilità dall'area daunia ofantina (Canosa) o costiera (Cupola). Si tratta di veri e propri amuleti, dalla potente funzione magico-apotropaica, presenti soprattutto nelle tombe femminili o in quelle infantili, che riflettono l'importanza nelle credenze popolari sulla tutela esercitata dagli amuleti sulla sfera della riproduzione e della nascita. Probabilmente, essi dovevano costituire i pendenti centrali di complesse collane in ambra (di cui non mancano esempi anche nella vicina Basilicata), diffusi dal commercio fenicio e greco-orientale (Fig. 7, n. 2). D'altronde, con il sorgere dell'insediamento di Pithecusa verso la metà dell'VIII sec. a.C., le esportazioni di *aegyptiaca* in Campania e in tutta l'Italia centro-meridionale da parte dei mercanti fenici subiscono una decisa accelerazione. Ovviamente, non si può escludere che essi siano arrivati tramite la mediazione dei centri etruschi e italici della Campania (Pontecagnano, Capua, Cuma, San Marzano) o, forse, anche tramite contatti diretti con gli stessi vettori levantini se si considerano le attestazioni provenienti dalla Calabria (dalla Siritide alla Locride)⁵². Questi ultimi, quasi certamente, sono responsabili anche dei vari scarabei e scaraboidi in avorio, *faïence* e pasta vitrea, databili tra i primi decenni dell'VIII e i primi decenni del VI sec. a.C., giunti assieme ai vaghi in pasta vitrea del tipo a occhio o piumati, rinvenuti nei siti di Monte Saraceno, Cupola e Ortona, che chiudono la rassegna dei materiali orientalizzanti in Daunia⁵³. A questi si aggiungono anche alcuni

⁵⁰ Per gli scaraboidi in ambra inseriti nei castoni di pendenti ellittici in argento rinvenuti in Etruria e Campania (tre esemplari nella tomba 201 di Calatia): CAVAGNARO VANONI 1966, pp. 202-203; STRONG 1966; BORRIELLO 2007b, pp. 198-201; BORRIELLO 2007c, pp. 208-213; MICHETTI 2007, pp. 160-167; PICÒN 2007, pp. 272, 467-469; GIOVANELLI 2008, pp. 73-86; CAUSEY 2011, pp. 91-92; DE PUMA 2013, pp. 11, 272, n. 7.49; GIOVANELLI 2016, pp. 453-464; LUCIANO 2016, pp. 90-92; MONTANARO 2016a, pp. 35-36; SALDALAMACCHIA 2016a, pp. 30-45; SALDALAMACCHIA 2016b, pp. 577-588. Per Canosa: STRONG 1966; GUZZO 1993, pp. 68-69, 222, classe II D, var. a, 3-4.

⁵¹ Per il vaso egiziano in pietra quarzatica da Cupola: D'ERCOLE 2008, p. 99; MAZZEI 2010, pp. 153-154; CORRENTE

2016b, pp. 103-106; DIOMEDE 2016b, pp. 109-110, cat. 17.

⁵² Per gli *aegyptiaca* in Italia meridionale: BOTTO 2011, pp. 167-168, con bibliografia. Per la Basilicata, si vedano i pendenti raffiguranti *Sekhmet* e *Bes* dalla tomba 514 di Guardia Perticara (BIANCO 2005, p. 93; BIANCO 2011, pp. 42, 71; BIANCO 2012b, pp. 71-75; R. MITRO, in questo volume). Un analogo pendente raffigurante *Sekhmet* è stato rinvenuto nella tomba 309 di Alianello.

⁵³ A tal proposito si veda la tomba 46/b (la "Tomba delle testuggini") da Monte Saraceno che ha restituito uno scaraboido in avorio, il cui valore apotropaico è ulteriormente sottolineato dalla presenza di tre gusci di testuggine, dei quali è ampiamente noto il carattere ctonio (CORRENTE 2016b, pp. 106-107; DIOMEDE 2016b, pp. 110-113, cat. 18a).



Fig. 7. *Orientalia*. 1. Vaso egiziano in pietra quarzitica con iscrizione geroglifica probabilmente da Cupola-Beccarini (595-589 a.C.). Manfredonia, Museo Archeologico Nazionale della Daunia (da MONTANARO 2012b, fig. 22, rielab. dell'autore). 2. Amuleti di tipo egizio in *faïence* dalla Daunia raffiguranti *Sekhmet*, *Bes* e *Ptah-Pateikos* (fine VII secolo a.C.). Bari, Museo Archeologico della Città Metropolitana (Foto Archivio Museo Archeologico della Città Metropolitana).

esemplari inediti del Museo Archeologico di Bari e della Collezione Sansone di Mattinata che, sebbene privi di dati utili a ricostruire il contesto di provenienza, contribuiscono ad arricchire di ulte-

riori elementi la documentazione esistente⁵⁴. Sempre dalla Collezione Sansone, con ogni probabilità rinvenuto a Monte Saraceno o in siti vicini, quali Cupola e Salapia, proviene un *aryballos* globulare etrusco-corinzio inedito, che richiama i numerosi esemplari trovati nei centri della Campania etruschizzata. Il fenomeno orientalizzante in Daunia e quello ad esso connesso delle tombe principesche sembra esaurirsi verso la seconda metà del VI sec. a.C., quando si registra l'assenza di tombe di grande prestigio (sebbene non manchino alcune attestazioni di rilievo come per la tomba 1/1992 di Minervino Murge) che testimonia una riduzione dello scarto sociale e l'avvio di una nuova fase culturale, sempre caratterizzata da una forte influenza etrusca per il tramite di Capua⁵⁵.

Nel concludere il quadro delle attestazioni relative alla circolazione di materiali preziosi, come l'oro, l'argento, l'ambra e l'avorio e nell'assoluta valenza del ruolo simbolico svolto da certi manufatti che andavano al di là del loro semplice impiego, deve essere sottolineato il rinvenimento effettuato ad Ordona nel 1901. Si tratta di una coppia di placchette in avorio con decorazione a bassorilievo, analoghe a quelle più note restituite da Ruvo di Puglia, provenienti da una grande tomba a tumulo che ha restituito, tra i vari oggetti del corredo, anche vasellame metallico di produzione tirrenica, quali un lebete e tre bacili bronzei. Le placchette sono caratterizzate da un particolare linguaggio iconografico-narrativo, rappresentante dei cavalli tenuti per le briglie da una figura umana posta su un carro (sulla prima) e due figure maschili contrapposte impegnate in un duello (sulla seconda). Ad esse sono, inoltre, associati due leoncini o sfingi accovacciate, anch'essi in avorio. La pertinenza di queste lastre alla nota produzione etrusca di cofanetti eburnei trova confronti stringenti con la tipologia decorativa delle placchette in avorio da Ruvo (datate attorno al 550-540 a.C.), ad una delle quali è associata la figura di un leoncino accovac-

⁵⁴ Per l'attestazione di scarabei e scaraboidi in avorio, *faïence* e pasta vitrea e, in generale, sugli *orientalia*, si veda soprattutto NAVA, FULIGNI 1994, pp. 72-73; NAVA, PREITE 1995, pp. 94-95, 117, n. 27 (tav. XV, 2); MAZZEI 2010, pp. 29, 153-154; CORRENTE 2016b, pp. 103-108; DIOMEDE 2016b,

pp. 109-113.

⁵⁵ Sui cambiamenti sociali della Daunia di età arcaica: D'ERCOLE 2008; MAZZEI 2010, pp. 140-180, cui si rimanda per l'ampia bibliografia.

ciato (quella con scena di simposio). Il linguaggio figurativo di queste pregevoli produzioni in avorio è chiaramente ristretto a una *élite*. Come afferma M. Corrente, le cifre ideologiche comuni indicano come i valori gentilizi delle famiglie dominanti siano esaltati dal possesso di raffigurazioni legate alla cerimonialità delle parate di cavalli e carri e al combattimento nel caso di Ortona, così come alle consuetudini del banchetto-simposio nel caso dei manufatti di Ruvo⁵⁶.

2. LA PEUCEZIA

Il comprensorio della Puglia centrale, diversamente dalla Daunia, appare meno investito dalla portata degli influssi culturali e sociali introdotti dall'Orientalizzante, tant'è vero che sono attestate solo alcune sporadiche testimonianze riferibili alla fine del VII-inizi del VI sec. a.C. che possono essere collegate a tale fenomeno. Infatti, i corredi di un certo rilievo appaiono solo verso la prima metà del VI secolo, dopo il quale si registra un notevole incremento che raggiunge l'apice verso la fine dello stesso e agli inizi del V secolo, specialmente con gli straordinari complessi offerti dalle tombe di Ruvo e Rutigliano. Tuttavia, merita una particolare considerazione una sepoltura maschile di Altamura, nel cuore delle Murge, che ha restituito un corredo di elevato livello, costituito da pochi oggetti, ma piuttosto significativi, riferibile al secondo quarto del VII sec. a.C. Tra questi emerge certamente l'elmo corinzio in bronzo, assegnabile ad uno dei tipi più antichi, che richiama la condizione guerriera ed elitaria del defunto. Ma l'elemento di maggior spicco è rappresentato da una splendida patera baccellata in bronzo, un oggetto di grande

prestigio legato nel mondo orientale a figure regali. L'eccellenza del manufatto è costituita dalla sua decorazione a più file di bugne a sbalzo, concentrata sul fondo, componenti una fitta rete, che rappresenta un vero e proprio *unicum* nella documentazione italiana di tali manufatti. Essa, infatti, per le caratteristiche morfologiche e decorative trova confronti immediati con una patera da Assur e con alcuni esemplari di produzione assira (Nippur, Nimrud), assiro-iraniana (quattro del Luristan) e iraniana (diverse attestazioni, ma si veda soprattutto l'esemplare del Museo di Utrecht con cui trova confronti stringenti), databili nell'ambito dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. Per tali motivi, nonostante alcune piccole varianti (numero di baccellature lievemente superiore, ossia 43 invece di 35, orlo espanso teso), la patera di Altamura rientra pienamente nella produzione medio-orientale (assira o iraniana). Quasi certamente, essa può essere considerata frutto di un'importazione tramite vettori siro-fenici attraverso uno scambio cerimoniale di doni, consistenti in beni di prestigio, ricordando che si tratta di un manufatto utilizzato da parte dei sovrani assiri, pertanto un dono degno di un re (Fig. 8)⁵⁷.

Tra l'altro, quella di Altamura non appare come una presenza isolata di un oggetto esotico di origine orientale se si considera, se verrà confermata la provenienza, anche l'esemplare di brocca a filtro in bronzo da Ruvo, con decorazione incisa e a rilievo consistente in motivi vegetali e zoomorfi, conservata al British Museum. Databile nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., essa può essere connessa a quelle produzioni fenicie di oggetti di lusso, caratterizzati dalla presenza di motivi decorativi di origine assira⁵⁸. A questa si collegano anche una serie di pendenti inediti in *faïence* di tipo egizio, raf-

⁵⁶ Per le lastrine da Ortona, oggi disperse: CORRENTE 2013, pp. 279-281, con bibliografia. In questo quadro di influssi si può considerare anche il pendente aureo della tomba 13/75 di Canosa-Toppicelli (VI secolo). Si tratta certamente un oggetto di importazione, che presenta caratteri di estraneità rispetto al costume daunia, specialmente per il particolare disegno decorativo, la tecnica a granulazione e alcune soluzioni stilistiche, le quali richiamano le relazioni intrattenute con l'area tirrenica: a tal proposito, è dirimente il confronto con alcuni orecchini a bauletto provenienti da Cerveteri (LO PORTO 1992,

pp. 100-102; DE JULIUS 1994, pp. 551-552; CORRENTE 2013, pp. 279-280. Per le placchette da Ruvo: MARTELLI 1985, pp. 216-217; MARTELLI 1989, pp. 19-20; DE JULIUS 1994, pp. 552-553; MONTANARO 2007, pp. 121, 178, 430, cat. 99,1-2 (figg. 328-329), con numerosi rif.

⁵⁷ Per la patera di Altamura: MONTANARO 2010b, pp. 491-524; MONTANARO 2012b, pp. 9-50; SCIACCA 2015, pp. 98-99, fig. 14; MONTANARO 2016b, pp. 515-516, ai quali si rimanda per l'ampia bibliografia.

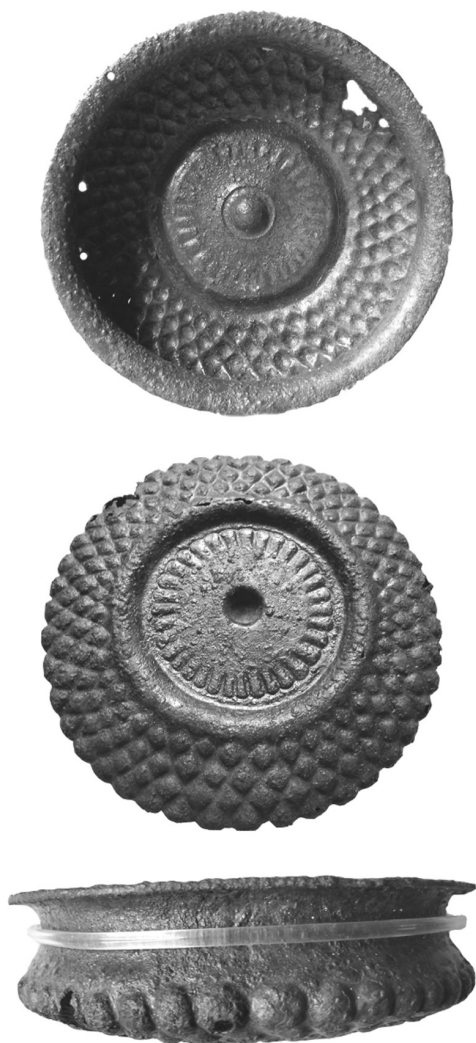


Fig. 8. Patera baccellata in bronzo di produzione medio-orientale da Altamura (terzo ventinquennio dell'VIII sec. a.C.). Altamura, Museo Archeologico Nazionale (da MONTANARO 2010b, figg. 2-4, rielab. Autore).

figuranti *Nefertum*, *Sekhmet* e *Bes*, e sette scarabei in avorio decorati con motivi egittizzanti incisi, un tempo nella collezione Polese, oggi nel Museo Archeologico di Bari, e pertanto provenienti con ogni probabilità da un sito peucezio localizzabile nel sud-est barese⁵⁹. Tali *aegyptiaca* sono inquadrabili nel corso del VII sec. a.C. e, come per gli analoghi

esemplari in precedenza considerati, provenienti dall'area daunia, possono essere assegnati a produzione fenicia. Con ogni probabilità, essi sono stati introdotti per il tramite dei centri etruschi della Campania, sebbene non sia da escludere del tutto un ruolo della colonia di Taranto, che in questo periodo era al centro di importanti commerci con il mondo egeo e del Mediterraneo orientale, come si vedrà più avanti.

Nel corso del VII sec. a.C. e soprattutto nei primi decenni del successivo la grande prosperità di alcuni centri della Puglia centrale, legata alle esuberanti risorse agricole, provoca una massiccia importazione di prestigiosi gioielli in metallo prezioso, alla quale si affianca la produzione locale. Si può osservare tale fenomeno inizialmente a Noicattaro e in seguito nei centri vicini come Ruvo e Rutigliano, dove l'ingente domanda di oggetti di lusso deve aver provocato, verso la fine del VI sec. a.C., il trasferimento in Peucezia di alcune botteghe di artigiani specializzati sia dall'Etruria, sia dalle città della Magna Grecia. Digni di rilievo sono, in tal senso, i due dischi aurei provenienti da Noicattaro, identificabili per la presenza di forellini lungo il margine come ornamenti per vestiti. Recano una sporgenza centrale in origine riempita da un grano d'ambra e sono fittamente decorati in filigrana, granulazione e a sbalzo. Su ciascuno sono raffigurate due coppie di serpenti uniti per la coda, separati da due svastiche con estremità a meandro. L'inquadramento stilistico e cronologico non è di facile lettura perché se da un lato la tecnica di esecuzione (la granulazione) richiama espressamente le oreficerie etrusche, unitamente alla particolare forma delle svastiche confrontabili con altri manufatti etruschi, dall'altro la forma schematizzata del muso dei serpenti si ritrova in analoghi ornamenti aurei da Tekke (Creta) e da Itaca. Per tale motivo, come afferma P.G. Guzzo, i due dischi di Noicattaro potrebbero essere considerati tra le più antiche importazioni greche in Italia meridionale riferibili alla fine dell'VIII sec. a.C. e quindi inseribili nell'ambito della produzione orientalizzante. Mol-

⁵⁹ La collezione Polese è stata formata con i rinvenimenti effettuati nei lavori per la costruzione del percorso ferroviario Bari-Gioia del Colle (Ferrovie del Sud-Est), specialmente nelle zone

di Valenzano, Noicattaro e Gioia del Colle. Per gli scarabei (inv. 6608a-h) si veda: *collezione Polese* 1970, pp. 107-108, n. 442.

to interessante è anche un pendaglio trapezoidale in lamina aurea, proveniente dal medesimo centro peucezio, lavorato a sbalzo e ornato con trecce e rosette, raffigurante un leprotto in corsa verso destra. Lo stile della decorazione richiama indubbiamente l'ambiente greco-orientale, pertanto la sua cronologia può essere fissata nell'ambito della prima metà del VI sec. a.C.⁶⁰. A questi preziosi manufatti si aggiungono anche due collane auree sostanzialmente inedite del Museo di Bari, forse anch'esse rinvenute nel territorio di Noicattaro e databili nei decenni iniziali del VI sec. a.C. La prima è composta da un unico pendente centrale a forma di anforetta globulare con elemento cilindrico verticale e collarini applicati godronati, sospeso tramite un sottile cordoncino a filo ritorto, con gancio e occhiello desinenti ognuno in due spirali. La seconda collana è formata da tre cerchi di filo di differente diametro agganciati alle estremità e tenuti insieme da un anello cui è appeso un appiccagnolo con due piccoli vaghi biconici. L'ambito di produzione può essere cercato nel versante tirrenico della Penisola, specialmente nella Campania (Pontecagnano e Cuma) e in Calabria (Torre Galli) dove è piuttosto diffuso durante il periodo orientalizzante (Fig. 9). Ancora da Noicattaro proviene, molto probabilmente una coppia di fermatrecce in filo d'argento avvolto a spirale chiusi da un elemento discoidale perlato, che trova confronti con analoghi manufatti in oro rinvenuti a Rutigliano (tomba 122/1977 di contrada Purgatorio) e a Minervino Murge (tomba 1/1992 ex tenuta Corsi) databili intorno alla metà del VI secolo⁶¹. Attirano, altresì, l'attenzione due leoncini in avorio accovacciati, inediti e privi dei dati di rinvenimento, anch'essi conservati nel museo barese, probabilmente pertinenti all'arco di

una fibula configurata, di cui rimane un piccolo canale per l'alloggiamento della staffa e dell'ardiglione che dovevano essere in metallo (bronzo). Finemente lavorati a rilievo, specialmente nei tratti del volto, trovano confronti con analoghe fibule diffuse nell'area dell'etrusca Felsina durante l'orientalizzante. In ogni caso, non si tratterebbe di una documentazione isolata se si pensa ai leoncini che sovrastano le placche di rivestimento in avorio di uno scrigno portagioie proveniente da Ruvo, di produzione vulcente, datato intorno alla metà del VI sec. a.C.⁶². Infine, per quanto concerne gli ornamenti in metallo prezioso, merita una particolare considerazione una collana in argento, composta da una maglia di filo intrecciato, dalla quale pendono rosette e vaghi a forma di ghian-da decorate a stampo e con filo godronato che si alternano a grossi vaghi tronco-cilindrici in calcedonio blu, proveniente da una ricca tomba a fossa della necropoli di Masseria Bonifacio a Santeramo. All'interno della stessa sepoltura è stato rinvenuto un prezioso calice in bucchero sottile con decorazione incisa, che per la forma data la tomba ai primi decenni del VI sec. a.C.⁶³.

In questo quadro emergono verso la fine del VII-inizi del VI sec. a.C. alcune sepolture legate a personaggi di grande rilievo, dotate di una maggiore complessità, testimoniata dal pregio e dalla ricchezza dell'apprestamento funerario, così come dalla presenza di parti della panoplia oplitica greca e di vasellame metallico importato, dalle forti valenze simboliche e dai numerosi richiami. Interessante, in tal senso, è il corredo proveniente da Bitonto, rinvenuto nel 1925 in Via della Carità e conservato a Taranto, che mostra un sistema articolato e complesso di rimandi. Infatti, accanto

⁶⁰ Per le oreficerie di Noicattaro: DE JULIIS 1990, pp. 398-399, che riformula la cronologia dei dischi inserendoli nell'ambito della produzione orientalizzante etrusca; GUZZO 1993, pp. 102-103; MONTANARO 2015, pp. 173-174, tav. XXX, 1-2, con ampia bibl.

⁶¹ La coppia di fermatrecce (inv. 1247a-b) è inedita e conservata nel Museo Archeologico di Bari. Per i confronti con gli esemplari di Rutigliano e Minervino: CORRENTE 1993, pp. 7-42; MASIELLO 2004, pp. 19-33; MONTANARO 2015, pp. 88-90, 180-182, con bibl.

⁶² Per le collane del Museo di Bari (inv. 1661-1662), citate in DEGRASSI 1961, pp. 92 (n. 239), 96 (n. 260), e i confronti

con gli analoghi esemplari diffusi nel Tirreno: GUZZO 1993, pp. 70-71, con ampia bibl. Per i confronti con i leoncini in avorio del Museo di Bari (inv. 3511-3512), si vedano quelli della tomba 11 di Via Sabotino a Bologna (KRUTA POPPI, NERI 2015, pp. 67-68, 96-97, nn. 44-46) e quelli dello scrigno portagioie da Ruvo (MONTANARO 2012b, pp. 34-37), ai quali si rimanda per ulteriori confronti e per una bibliografia più approfondita. Tuttavia, fibule con arco in avorio configurato ad animale (colomba, delfino, ecc.) sono note anche tra i contesti arcaici e classici tarantini, per i quali si rimanda a MASIELLO 1996, pp. 151-152, con bibl.



Fig. 9. Oreficerie da Noicattaro. 1. Pendaglio trapezoidale con leprotto in corsa. 2. Ornamenti per le orecchie a forma di disco decorati a granulazione. 3. Collana di filo ritorto con pendente centrale a forma di anforetta. 4. Collana a più fili con pendenti a forma di vaghi biconici. Bari, Museo Archeologico della Città Metropolitana (Foto Archivio Museo Archeologico della Città Metropolitana, rielab. Autore).

all'elmo corinzio, erano presenti una lancia, un giavellotto ed una spada di ferro, armi che qualificano il ruolo del defunto come un combattente di alto livello. Notevole è anche la presenza di un grande lebete di bronzo, oggetto di pregio di pro-

babile produzione tirrenica (etrusca o cumana), il quale, insieme all'olla del Subgeometrico Daunio I di fabbrica canosina, accompagnata da un piccolo contenitore per bere, costituisce il chiaro richiamo alla pratica aristocratica del simposio⁶⁴.

⁶⁴ Sul corredo di Bitonto: MONTANARO 2015, pp. 39-40, con

bibl.

Un personaggio eccellente, con funzioni di capo, doveva essere senza dubbio l'individuo sepolto nella tomba IV/1905 di Noicattaro, databile al primo quarto del VI sec. a.C., le cui armi preziose e gli oggetti di prestigio testimoniano l'adesione delle aristocrazie indigene della Peucezia a modelli aristocratici, mediati dalla cultura greca, in cui assume grande rilievo la componente eroica. Nel corredo, composto principalmente da ceramiche di produzione indigena di tipo peucezio e da vasi d'importazione corinzia e coloniale, emerge lo straordinario complesso dei bronzi, anch'essi acquisiti da territori lontani, che costituiscono elementi pregiati dalla valenza complessa che segnalano il potere economico e il prestigio sociale del defunto. Ad ambito greco-peloponnesiaco (argivo) fa riferimento il grande scudo circolare di tipo oplitico, completato dall'imbracciatura (*Schildband*) e dalle lamine di fissaggio decorate a sbalzo con riquadri raffiguranti diversi soggetti (Achille e Penteseia, Eracle e il leone Nemeo, Teseo e il Minotauro), nonché rosette ornamentali. Tali elementi trovano confronti molto stringenti con gli analoghi esemplari rinvenuti nelle tombe indigene della Basilicata (si pensi alle sepolture dei *basileis* di Braida di Vaglio o alle tombe di Chiaromonte e Banzi) pertinenti a personaggi di altissimo rango. All'ambiente magnogreco, invece, è stato recentemente ricondotto il cinturone decorato a sbalzo con un fregio continuo raffigurante sei quadrighe in corsa verso destra, mentre un legame con l'area tirrenica è stato proposto per l'*oinochoe* in bronzo di tipo rodio⁶⁵.

Davvero ragguardevole è il complesso rinvenuto nella specchia Accolti di Conversano, riferibile alla prima metà del VI sec. a.C., che presenta un articolato sistema comunicativo, al quale concorre anche l'apprestamento monumentale della sepoltura. Il grande tumulo funerario con *sema*, infatti, rappresenta una struttura di potente impatto architettonico e visivo, documentato solo in un altro caso nel territorio, e possiede in sé un considerevole valore evocativo, legandosi a tipologie sepolcrali

di remota e illustre tradizione, quali le tombe a tumulo del Bronzo Finale e della prima età del Ferro, peculiari delle necropoli indigene ubicate nell'area murgiana. Nel corredo sono presenti alcuni pregevoli oggetti che richiamano in maniera evidente l'equipaggiamento del cavaliere, tra i quali spiccano un elmo corinzio ed elementi in bronzo di una bardatura per una coppia di cavalli, cui si aggiungono una lancia ed un giavellotto in ferro. L'elmo corinzio, di probabile produzione greca, mostra delle aggiunte di restauro in antico, indicative del particolare valore dato dal proprietario a tale reperto, già considerato di per sé un bene di prestigio. Certamente più rare sono le bardature equine da parata che si distinguono per una pregevole decorazione incisa e a sbalzo raffigurante una testa equina (i frontali), con la criniera resa tramite incisioni ondulate. Testimonianze di siffatto genere costituiscono in assoluto una rarità e sono un eccezionale segno di prestigio e di ricchezza, tant'è vero che in Puglia sono attestate solo a Ruvo, Ginosa e in altri siti della Peucezia, come confermerebbero alcuni reperti analoghi conservati nei musei americani. Pertanto, il corredo di Conversano deve essere messo in risalto per le forti valenze simboliche e i richiami che esso esibisce, qualunque sia l'origine della sua formazione (materiale acquisito per uso personale, bottino di guerra, dono). Gli elementi maggiormente rilevanti che lo compongono non sono di produzione indigena e sono, senza dubbio, reperti di pregio dal significato complesso che indicano il potere economico e il prestigio sociale del defunto, collocati con l'intento di sottolinearne lo status e la funzione di capo guerriero. Le bardature equine celebrano simbolicamente il carro su cui questi conduceva operazioni belliche, secondo una tradizione che si lega al modello aristocratico ellenico del combattente sul carro, oppure richiamano l'immagine dell'oplita a cavallo accompagnato dallo scudiero. Alla pratica aristocratica del banchetto rimandano i vasi metallici, quali il pregevole lebede di produzione tirrenica, ampiamente diffuso tra le

⁶⁵ Sul celebre complesso da Noicattaro: *Bari* 1998, pp. 56-58; MONTANARO 2015, pp. 37-38, ai quali si rimanda per una bibliografia più completa. Per i riferimenti alle tombe indigene della Basilicata: BOTTINI 2008, pp. 11-24; BOTTINI 2013b,

pp. 145-158; BOTTINI 2016, pp. 33-42, con ampia bibliografia, che invece riferisce gli *Schildbänder* alla produzione di officine operanti in una *polis* della Magna Grecia.

sepulture di rango della Puglia preromana, ed una pregiata *phiale* con *omphalos* decorata con raffinati motivi a fiori di loto incisi (*lotus-bowl*), probabilmente ascrivibile a produzione greco-orientale. Quest'ultima, peraltro, non appare isolata nella documentazione offerta dai siti indigeni della Peucezia, tant'è vero che un'altra patera inedita con analoga decorazione, conservata nel Museo di Bari (n. inv. 16980) ed eseguita con grande perizia e raffinatezza soprattutto nei motivi decorativi incisi, trova confronti stringenti con gli esemplari provenienti dalla Grecia e da Gordion⁶⁶.

A queste sepulture di grande rilievo può essere accostato anche il corredo della tomba 122/1977 di Rutigliano che ha restituito una serie di splendidi monili che si distinguono per la particolare ricchezza e raffinatezza: essi sono stati depositi nella tomba di un personaggio femminile di alto livello sociale, forse una sacerdotessa, la cui deposizione può ritenersi una delle più ricche di questa fase cronologica. La defunta indossava una complessa veste cerimoniale arricchita da fibule in argento, di fogge e dimensioni diverse, munite di vaghi e inserti d'ambra, e da due collane in ambra, disposte in origine a più giri sul torace. La prima era composta da perle globulari di eccezionali dimensioni e di grandezza digradante, la seconda da vaghi di forma diversa, geometrici, a rosetta, a conchiglia, e da un pendente centrale a forma di scarabeo, di probabile produzione tirrenica, in un gioiello di sorprendente sontuosità e ricercatezza. Una coppia di fermatrecce, in filo d'oro avvolto a spirale e chiuso da un elemento discoidale perlato, era posta dietro la nuca e faceva parte dell'accosciatura della giovane principessa, secondo un costume tipico delle popolazioni indigene della Puglia settentrionale. L'elemento di maggior prestigio di questa ricca *parure* ornamentale è rappresentato da un grosso pendente in ambra in stile

subdedalico raffigurante un personaggio maschile accovacciato, con ogni probabilità agganciato ad una cintura. Per i caratteri formali e stilistici, quali il volto, la pettinatura a boccoli laterali e la capigliatura, il pendente trova confronti stringenti con una testina in ambra da Chiaromonte e con i balsamari figurati di produzione rodia o samia. È piuttosto plausibile che sia stato realizzato in un *atelier* dell'area tirrenica, al pari dell'esemplare lucano. I diversi fori passanti indicano un reiterato riutilizzo nel tempo del prezioso manufatto, per cui è verosimile che la sua datazione sia da porre in una fase più antica rispetto al resto del corredo, ossia tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. Quasi certamente, si tratta di un oggetto di prestigio tramandato per generazioni all'interno della famiglia. Il complesso degli elementi in ambra di questa tomba è di una così grande ricchezza da giustificare l'ipotesi che ci si trovi di fronte ad uno degli esponenti più elevati dell'aristocrazia locale. Una "principessa" che, nell'evento straordinario della sepoltura, abbia indossato sulla sontuosa veste cerimoniale una preziosa serie di ornamenti, trasmessi anche per via familiare, come sembra suggerire il divario cronologico che si riscontra tra gli elementi in ambra e il resto del complesso ceramico e metallico, che si pone verso la fine dello stesso secolo. Quest'ultimo è composto da una serie di vasi in bronzo, alcuni dei quali di probabile importazione dall'area etrusco-campana (bacino ad orlo perlato, *oinochoe* di tipo rodio), che arricchiscono ulteriormente il servizio da mensa, funzionale al consumo del vino e delle carni bollite. Come in altri casi noti, è possibile che la sepoltura accogliesse le spoglie di una giovane donna morta prima del matrimonio, così che i gioielli che l'hanno accompagnata nel suo passaggio oltremondano, verosimilmente erano quelli che avrebbe indossato come sposa⁶⁷.

⁶⁶ L'elmo risulta tra gli esemplari più antichi del tipo, documentato specialmente nell'area bradanica e nella Puglia centrale (Ruvo, Monte Sannace, Bitonto e Conversano). Nel ricco complesso sono presenti anche gli oggetti ceramici del simposio, connessi all'esaltazione dello stile di vita aristocratico, quali il grande cratere geometrico bicromo e il vasetto cantaroido monocromo. Per il corredo di Conversano: LO PORTO 1996, pp. 9-17; CIANCIO 2010, pp. 226-229; CIANCIO 2013, pp. 449-455; MONTANARO

2015, pp. 40-44, con bibliografia e confronti.

⁶⁷ A produzione peucezia, invece, vanno ascritti il grande lebetes globulare e il colino con manico a testa di oca. Per il corredo della tomba 122/1977 di Rutigliano e per la sua statuetta in ambra: MASIELLO 2004, pp. 21-24, 42-43; MASIELLO, in *Napoli* 2007, p. 245; RICCARDI 2010, pp. 348-349; MONTANARO 2012a, pp. 46-47, 72 (cat. II.B.5), 134-135; MONTANARO 2015, pp. 88-90, 180-182.

Anche per la Puglia centrale, come hanno dimostrato i corredi menzionati, è soprattutto il vasellame metallico a costituire uno dei principali indicatori del prestigio sociale ed economico raggiunto dalle aristocrazie indigene in questa fase cronologica. Ai manufatti bronzei d'importazione greca (calderoni, bacini con anse figurate, *oinochoai*, *hydriai* e *griff-phialai*) si affiancano in maniera consistente quelli di produzione etrusca (lebeti, *olpai*, *oinochoai* rodie, *Schnabelkannen*, bacili di varie tipologie, colini), tra i quali spiccano per le numerose attestazioni i bacili ad orlo perlato⁶⁸. Essi sono diffusi specialmente nei siti di Rutigliano, Ruvo, Noicattaro, Valenzano, Turi e Monte Sannace, tra la fine del VII e gli inizi del V sec. a.C., e non mancano, in alcuni casi, esemplari che raggiungono dimensioni ragguardevoli, come gli esemplari da Rutigliano al Museo di Bari. Sono tutti inquadrabili nei tipi B e C nella classificazione del d'Agostino e di Bottini, ai quali si possono aggiungere tipologie di solito poco note in quest'area geografica: si tratta di un piccolo bacile del Museo Jatta di Ruvo, il cui diametro non supera i 15 cm, che presenta sull'orlo una doppia fila di perle e trova confronti piuttosto stringenti con analoghi esemplari rinvenuti a Tarquinia e con quelli di Campovalano, utilizzati come attingitoi per l'aggiunta di un'ansa a nastro (Fig. 10)⁶⁹.

Per quanto concerne la Puglia centrale, appare utile considerare quanto avviene nel VII sec. a.C. presso l'insediamento di Monte Sannace, uno degli abitati meglio conosciuti della Peucezia. Si tratta, infatti, di una fase cruciale per la vita del centro indigeno, in quanto si avviano i contatti con i centri greci coloniali, che costituiscono la principale area di riferimento per le importazioni, specialmente di ceramica corinzia, ionica e greco-orientale, così come di vasi prodotti nelle colonie greche della costa ionica. Sull'acropoli iniziano a comparire abitazioni più complesse a pianta rettangolare, costruite con alzata in pietra e mattoni crudi intonacati e tetto stramineo. Da una casa-capanna costituita da



Fig. 10. Bacili in bronzo ad orlo perlato di produzione etrusca (VII-VI sec. a.C.). 1.-3. Dalla Puglia centrale (Rutigliano). 4. Bacile con doppia fila di perle sull'orlo dalla Daunia. Bari, Museo Archeologico della Città Metropolitana. (Foto Archivio Museo Archeologico della Città Metropolitana, rielab. Autore).

un ambiente quadrangolare coperto, di fronte al quale si apre un ampio cortile circondato da un colonnato di pali lignei, proviene uno straordinario gruppo di vasi di tradizione greca, che compongono un vero e proprio servizio ceramico riservato alla pratica rituale del consumo del vino. Si tratta soprattutto di ceramica fine bruna, dipinta con decorazione subgeometrica e lineare (in un caso anche figurata), databile al terzo quarto del VII secolo (brocche, crateri, olle e coppe a filetti), che trovano stretti confronti con i vasi prodotti nei principali centri della Siritide (Incoronata, Metaponto, Siris)⁷⁰. Nella stessa area, sono state rinvenute due grandi tombe a sarcofago con sema esterni, appar-

⁶⁸ Per la diffusione dei vasi bronzei nei corredi di prestigio peucezi: TARDITI 1996, 2004 e 2007; ALBANESE PROCELLI 2018, pp. 145-155, ai quali si rimanda per l'ampia bibl.

⁶⁹ Per i bacili analoghi a quello del Museo Jatta: ALBANESE

PROCELLI 1985, pp. 187-189. Per la documentazione da Campovalano: GRASSI 1996, pp. 13-24, con bibl.

⁷⁰ Per i materiali dalla casa-capanna di Monte Sannace: AMATULLI, CIANCIO, GALLO, PALMENTOLA 2016, pp. 33-44.

tenenti a personaggi di eccezionale rilievo, collocate all'interno di un edificio palaziale a carattere pubblico-sacrale, confrontabile dal punto di vista planimetrico e per la tipologia aristocratica con i palazzi dei principi etruschi (agli inizi del VI secolo sorgeranno nei pressi altri edifici simili). Tra gli oggetti dei corredi spiccano soprattutto un cratere mesocorinzio del Pittore di Memnon, raffigurante il duello tra Achille e Memnon, ed una grande olla subgeometrica bicroma peucezia. I due complessi includevano anche vasi dipinti di produzione corinzia, ionica, coloniale, ceramica subgeometrica locale, un bacino in bronzo a orlo perlato e cuspidi di lancia in ferro che collocano le tombe nel secondo quarto del VI sec a.C. I due grandi vasi sono stati utilizzati con un duplice valore, sia funzionale (durante la cerimonia funebre) sia evocativo (alla conclusione della stessa)⁷¹.

3. TARANTO E LA MESSAPIA

Non è ancora molto nota la storia di Taranto per quanto concerne le fasi più antiche e anche per quanto attiene il periodo orientalizzante, tuttavia la documentazione archeologica ci conferma che essa diventò un polo di riferimento fondamentale nella navigazione dei Greci verso Occidente, così come per le popolazioni circostanti e i traffici marittimi. In questa maniera, pertanto, la città accentrò sia il sistema di comunicazioni sia quello degli scambi e divenne responsabile di una trasmissione di materiali, idee e apparati tecnologici nel mondo indigeno sia in maniera consapevole che in maniera indiretta. Inoltre, la presenza di una grande e potente città sulla costa ionica della Puglia attirò naviganti e merci delle più svariate provenienze, insieme a tecniche innovative, modelli e idee. L'accrescimento della ricchezza nella società coloniale è riflesso dal comportamento manifestato dalle sepolture attribuibili ai ceti più abbienti, ricollegate ai "notabili", i celebri "*gnorimoi*" ricordati da Aristotele, che si mostrano ben lontane dall'adesione alle severe tradizioni laconiche. Tali complessi

funebri, infatti, sembrano prediligere altri modelli comportamentali che prevedono l'esibizione di forme particolari di carattere elitario, attraverso l'ostentazione del lusso e della ricchezza, con un vertiginoso e rapido incremento quantitativo e qualitativo dei corredi funerari. Accanto alla ceramica corinzia, presente con diversi esemplari nelle tombe emergenti, compaiono oggetti di pregio riferibili a produzioni artigianali di diversa provenienza, come ceramiche orientali e balsamari configurati. Si pensi ai *lydia*, ai prodotti samii, quali le *lekythoi* e i contenitori per profumi, o ai manufatti rodii, quali i vasi in bucchero locale, le imitazioni di scaraboidi da collana in pietra talcoide, forse provenienti dal centro greco di Naucrati in Egitto, *alabastra* in alabastro egiziano, balsamari plastici e contenitori per profumi (*aryballoi*) in *faïence* di stile egizio che attestano ampiamente il carattere composito delle merci e dei vettori commerciali, insieme alla complessità delle esigenze del mercato locale. Le deposizioni femminili offrono maggiori occasioni di esibizione, con la possibilità di arricchire il corredo con oggetti ornamentali di particolare pregio, come spilloni e anelli in argento, anelli in oro con castone ovale e figure incise di ispirazione orientale, e rari pendenti di collana in oro, oppure collane di paste vitree colorate, scarabei e scaraboidi in *faïence* e pietra talcosa di provenienza orientale ed egiziana, che testimoniano come il ceto aristocratico tarantino sia piuttosto sensibile ai richiami della cultura orientalizzante. Si veda, ad esempio, la tomba di Via Lecce, caratterizzata dal singolare pregio dei monili in argento, quali quattro spilloni, due anelli a cerchio semplice e, soprattutto, un sigillo con verga ad estremità assottigliate e una pietra (steatite) con figure egittizzanti, inserita in un castone circolare con bordi perlato e motivi in filigrana. Si tratta di un'attestazione eccezionale da ascrivere probabilmente alle officine di Cuma, dalle quali l'oggetto è stato importato, e influenzata da prototipi egiziani o fenici. Contatti con il mondo orientale rivela anche il pendente costituito da un cilindro in vetro blu e giallo incastonato da un motivo a linguette in lamina d'oro, decorato

⁷¹ Per le tombe: CIANCIO 2005, pp. 8-12; CIANCIO, RICCARDI 2005, pp. 58-60; CIANCIO, GALEANDRO, PALMENTOLA 2009,

pp. 315-316; CIANCIO 2010, pp. 229-230.

da fili godronati e provvisto di passante trasversale superiore, apparso sul mercato antiquario, databile tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C. e importato dall'area fenicia. Degna di nota è anche la tomba scavata in contrada Vaccarella nel 1926 che tra i vari elementi del corredo (*alabastra* in bucchero ionico e plastici, *aryballoi* in *faïence*) include anche una statuetta in *faïence* di stile egizio raffigurante un suonatore di doppio *aulòs*, la quale trova confronti stringenti con altri analoghi esemplari provenienti da *Naukratis*. Infine, meritano una certa considerazione anche la tomba di via Viola (scavata nel 1986), che ha offerto una splendida collana con vaghi a scarabeo in pietra talcosa incisi con falsi crittogrammi, e quelle di Via Oberdan (1938) e la tomba XII dell'Arsenale (1918), che hanno restituito entrambe una collana composta da scarabei in *faïence* con crittogrammi incisi. Ad esse si aggiunge un'altra sepoltura femminile, la cui proprietaria era moglie di un commerciante in strette relazioni con l'emporio di Naucrati, nella quale sono stati rinvenuti ben 155 scarabei in *faïence* (545-540 a.C.). Questo passaggio di merci e persone determina lo sviluppo di attività artigianali locali (ceramiche e bronzistiche) che tendono a soddisfare non solo le accresciute esigenze della committenza interna, ma anche quelle provenienti dal mondo indigeno (Fig. 11)⁷².

Per terminare con l'area apula, la Puglia meridionale non sembra essere particolarmente interessata dalla portata di questa corrente culturale se si eccettuano due sporadiche testimonianze, che vanno ad aggiungersi a quella dello scarabeo egizio da Cavallino col cartiglio del faraone. Quest'ultimo apparteneva alla sepoltura di una bambina di otto anni circa che ha restituito ornamenti vari costituiti da pendenti in ambra, vaghi in pasta vitrea e *faïence*, *cypraea*e e uno scarabeo in smalto verde chiaro con iscrizione geroglifica riportante il prenomen del faraone Psammetico II⁷³. La prima attestazione è costituita da un tripode bron-



Fig. 11. *Orientalia* da Taranto. 1. Figurina in *faïence* raffigurante un suonatore di doppio flauto dalla tomba in contrada Vaccarella (1926). 2. Balsamario plastico in *faïence* dalla tomba di Via Messapia (1926). 3. Collana composta da scarabei in pietra talcosa e in *faïence* dalla tomba di Via Viola (1986). Taranto, Museo Archeologico Nazionale (da LO PORTO 1960; da DE JULIIS, LOIACONO 1985, rielab. Autore).

⁷² Per le testimonianze tarantine, molte delle quali sono ancora inedite, ma esposte nella nuova sistemazione del MARTA: HÖBL 1979, cat. 1065-1221, tav. 116-138; MASIELLO 1996, pp. 142-146; LIPPOLIS 1997, pp. 3-17; *Taranto* 1997,

pp. 196-197, 200-204; DE JULIIS 1998, pp. 38-42; LIPPOLIS 1998, pp. 103-106.

⁷³ Per lo scarabeo di Cavallino: PERNIGOTTI 1979, pp. 227-229; CORRENTE 2016b, p. 104.

zeo rinvenuto a Oria (Br), databile nell'ultimo quarto del VII sec. a.C., che trova la più stretta corrispondenza con esemplari rinvenuti a Vetulonia. Identici sono, infatti, la forma emisferica del bacile, il sistema d'attacco delle zampe con testata piatta e chiodi ribattuti, così come l'altezza, la quale si aggira intorno ai 31-32 centimetri. Diversamente dai tripodi vetuloniesi, caratterizzati da un occhiello alla sommità delle zampe, il nostro esemplare presenta due occhielli opposti, ossia una piega ad S. Potrebbe trattarsi, come afferma E. De Juliis, di un'isolata variante nella consueta tipologia, forse di provenienza adriatica, data l'attestazione anche a Bologna di questi manufatti.

L'intera classe è attribuita a officine di Vetulonia e datata tra il secondo quarto e la fine del VII sec. a.C.⁷⁴. La seconda testimonianza riguarda un'olla ad impasto brunastro con decorazione incisa di tipo orientalizzante, raffigurante dei fantastici cavalli alati sui due lati e uccelli stilizzati sotto le anse rinvenuta a Valesio (Br). Il manufatto è da attribuire a produzione capenate ed è databile alla seconda metà del VII sec. a.C. Come ha ipotizzato F.G. Lo Porto, è piuttosto verosimile che il vaso sia arrivato nel porto di Brindisi (piuttosto che Taranto), che sappiamo essere piuttosto fiorente e attivo durante il VII sec. a.C., e successivamente immesso nell'*Hinterland* messapico⁷⁵.

⁷⁴ Per il tripode di Oria, conservato nel Museo Provinciale di Lecce: DE JULIIS 1994, pp. 537-538; DE JULIIS 2001, p. 262, cui si rimanda per una bibliografia più approfondita.

⁷⁵ Ringrazio la collega M.C. Biella per il prezioso suggerimento in merito all'attribuzione dell'officina. Tuttavia, la provenienza dell'olla da Valesio non è affatto sicura, poiché negli

atti della Soprintendenza Archeologica di Taranto è scritto che il vaso venne acquistato da C. Drago presso il sig. Beccaro di Latiano (forse un collezionista?). Il rinvenimento in una tomba arcaica di Valesio è riportato come informazione verbale dal Lo Porto. Si veda: LO PORTO 1969, p. 183; DE JULIIS 1994, pp. 543-544.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADAMESTEANU D. (ed.) 1999, *Storia della Basilicata. 1. L'antichità*, Bari.
- ALBANESE PROCELLI R.M. 1985, "Considerazioni sulla distribuzione dei bacili bronzei in area tirrenica e in Sicilia", in *Atti Roma* 1985, pp. 179-206.
- ALBANESE PROCELLI R.M. 2018, *Recipienti bronzei a labbro perlato. Produzione, circolazione e destinazione*, Roma.
- ALBORE LIVADIE CL. 1989, "La tomba 201 della necropoli sud-occidentale di Calatia", in Cl. Albore Livadie, R. Carafa, A. Del Monaco (edd.), *Maddaloni. Archeologia, arte, storia*, Maddaloni, pp. 13-40.
- AMATULLI A., CIANCIO A., GALLO S., PALMENTOLA P. 2016, "Monte Sannace (Bari): un caso di contatto tra Peucezia e costa ionica. Analisi di un contesto di VII secolo a.C.", in M. Denti, C. Bellamy (edd.), *La céramique dans les espaces archéologiques "mixtes"*, Colloque international "Jeunes chercheurs" (Rennes 2013), Rennes, pp. 31-51.
- AMBROSINI L. 2015, *La Tomba Galeassi di Palestrina* (Quaderni dell'ISMA, 1), Roma.
- Atti Bari* 2010, L. Todisco (ed.), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e storia*, Atti del Convegno di Studi (Bari 2009), Roma.
- Atti Cosenza* 2011, M. Intrieri, S. Ribichini (edd.), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto*, Atti del Convegno Internazionale (Cosenza 2008), *RStFen* 36, 1-2, 2008, Pisa-Roma.
- Atti Foggia* 2008, G. Volpe, M.J. Strazulla, D. Leone (edd.), *Storia e archeologia della Daunia in ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle giornate di studio (Foggia 2005), Bari.
- Atti Napoli* 1998, B. d'Agostino, M. Bats (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Actes du Colloque international (Naples 1996), Napoli.
- Atti Roma* 1985, *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'incontro di studio (Roma 1983), Roma.
- Atti Taranto* 1994: *Magna Grecia, Etruschi, Fenici*, Atti del XXXIII convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1993), Napoli.
- BABBI A., PELTZ U. (edd.) 2013, *La tomba del Guerriero di Tarquinia. Identità elitaria, concentrazione del potere e networks dinamici nell'avanzato VIII sec. a.C.; Das Kriegergrab von Tarquinia. Eliteidentität, Machkonzentration und dynamische Netzwerke im späten 8. Jh. v. Chr.* (Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, 109), Mainz.
- BAILO MODESTI G. 1982, "Oliveto-Cairano: l'emergere di un potere politico", in G. Gnoli, J.-P. Vernant (edd.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge-Paris, pp. 241-256.
- BAILO MODESTI G. 1996, "L'età del Ferro", in G. Pescatori Colucci (ed.), *L'Irpinia antica*, Pratola Serra, pp. 33-48.
- Bari* 1998, R. Cassano, R. Lorusso Romito, M. Milella (edd.), *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, Catalogo della mostra (Bari 1997), Bari.
- Bari* 2016, M. Corrente (ed.), *La terra del re straniero*, Catalogo della mostra (Manfredonia, Museo Archeologico della Daunia), Bari.
- BARTOLONI G. 2000, "La donna del principe", in *Bologna* 2000, pp. 273-277.
- BARTOLONI G. 2003, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma.
- BARTOLONI G. 2007, "La società e i ruoli femminili nell'Italia preromana", in *Verucchio* 2007, pp. 13-24.
- BENTINI L., BOIARDI A. 2007, "Le ore della bellezza", in *Verucchio* 2007, pp. 127-138.
- BERGONZI G. 2007, "Donne del Piceno dall'Età del Ferro all'Orientalizzante", in *Verucchio* 2007, pp. 87-96.
- BIANCO S. 2005, "L'ambra nelle vallate della Basilicata ionica", in *Magie d'ambra* 2005, pp. 85-110.
- BIANCO S. 2011, *Enotria. Processi formativi e comunità locali. La necropoli di Guardia Perticara*, Lagonegro.
- BIANCO S. 2012, "Le tombe orientalizzanti enotrie. Guardia Perticara – Alianello", in *Vetulonia* 2012, pp. 71-81.
- BIANCO S., TAGLIENTE M. 1985, *Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro. Archeologia della Basilicata meridionale*, Roma-Bari.
- BOCCALINI P. 2003, "Note sul rituale funerario femminile", in CHIARAMONTE TRERÈ, D'ERCOLE 2003, pp. 153-160.
- BOITANI F. 1999, "Il carro di Castro dalla tomba della Biga", in *Carri da guerra* 1999, pp. 203-206.
- BOITANI F. 2004, "La tomba di guerriero AA1 della necropoli dei Quattro Fontanili di Veio", in A.M. Moretti Sgubini (ed.), *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti*, Roma, pp. 128-149.
- BOLDRINI S. 1996, "Canosa (Bari), 5. Via

- San Paolo”, in *Taras* XVI.1, pp. 45-48.
- Bologna 2000, *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra (Bologna 2000), Venezia.
- BORRIELLO M.R. 2007a, “Le ambre dei siti campani”, in *Napoli* 2007, pp. 185-188.
- BORRIELLO M.R. 2007b, “La tomba 201 di Calatia”, in *Napoli* 2007, pp. 198-201.
- BORRIELLO M.R. 2007c, “Le ambre da Cuma”, in *Napoli* 2007, pp. 208-213.
- BOTTINI A. 1982, *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo. Le tombe principesche di Lavello*, Bari.
- BOTTINI A. 1992, “L’area lucana”, in *Principi* 1992, pp. 109-119.
- BOTTINI A. 1996, “Il vasellame metallico”, in *Policoro* 1996, pp. 97-101.
- BOTTINI A. 1999, “Principi e re dell’Italia meridionale arcaica”, in *Princes* 1999, pp. 91-102.
- BOTTINI A. 2001, “Gli Etruschi in Lucania”, in G. Camporeale (ed.), *Gli Etruschi fuori d’Etruria*, Verona, pp. 252-259.
- BOTTINI A. 2007, “Le ambre nella Basilicata settentrionale”, in *Napoli* 2007, pp. 232-237.
- BOTTINI A. 2008, “Nuovi *Schildbänder* in contesti italici della Basilicata”, in *Ostraka* XVII, 1-2, pp. 11-24.
- BOTTINI A. 2012, “Nuove ricerche sulla Basilicata indigena di VI sec. a.C.: gli *Schildbänder*”, in M. Osanna, V. Capozzoli (edd.), *Lo spazio del potere, II. Nuove ricerche nell’area dell’anaktoron di Torre di Satriano*, Atti del terzo e quarto convegno di studi su Torre di Satriano (Tito 2009-2010), Venosa, pp. 177-186.
- BOTTINI A. 2013a, “Lusso e prestigio: lo strumentario in bronzo a Torre di Satriano e nei centri nord-lucani”, in *Segni del potere* 2013, pp. 137-143.
- BOTTINI A. 2013b, “Eroi armati. Gli strumenti della guerra”, in *Segni del potere* 2013, pp. 145-158.
- BOTTINI A. 2016, “Popoli anellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo”, in M.L. Marchi (ed.), *Identità e conflitti tra Daunian e Lucania preromane*, Pisa, pp. 7-50.
- BOTTINI A. 2017, “I Dauni, un popolo dell’Italia antica”, in M.G. Liseno (ed.), *Forentum ritrovato*, Catalogo della mostra (Lavello 2017), Venosa, pp. 39-56.
- BOTTINI A., FRESA M.P., TAGLIENTE M. 1990, “L’evoluzione di un centro dauno fra VII e III secolo: l’esempio di *Forentum*”, in *Italici* 1990, pp. 233-256.
- BOTTINI A., TAGLIENTE M. 1994, “Osservazioni sulle importazioni etrusche in area lucana”, in *Atti Taranto* 1994, pp. 490-528.
- BOTTINI A., SETARI E. 2003, *La necropoli italica di Braida di Vaglio in Basilicata. Materiali dallo scavo del 1994*, MonAnt, serie misc., VII, Roma.
- BOTTO M. 1996, “I pendenti discoidali: considerazioni su una tipologia di monili di origine orientale presenti nel *Latium Vetus*”, in E. Acquaro (ed.), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa-Roma, pp. 559-568.
- BOTTO M. 2011, “Le più antiche presenze fenicie nell’Italia meridionale”, in *Atti Cosenza* 2011, pp. 157-180.
- BRUSCELLA A., PAGLIUCA S. 2013, “Baragiano. Le tombe 35, 37 e 57”, in *Segni del potere* 2013, pp. 272-303.
- BRUSCELLA A., DIOMEDE G. 2016a, “Sacrificare cavalli. I materiali”, in *Bari* 2016, pp. 121-128.
- BRUSCELLA A., DIOMEDE G. 2016b, “Il femminile parlante. I materiali”, in *Bari* 2016, pp. 143-180.
- BUCHNER G. 1975, “Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pithecusa con particolari considerazioni sulle oreficerie di stile orientalizzante antico”, in *Contribution à l’étude de la société et de la colonisation eubéennes* (Cahiers du Centre Jean Bérard, 2), Napoli, pp. 72-75.
- BUOITE C. 2010, “Oggetti d’ornamento”, in CHIARAMONTE TRERÈ, D’ERCOLE, SCOTTI 2010, pp. 203-222.
- CAMPOREALE G. (ed.) 2001, *Gli Etruschi fuori d’Etruria*, San Giovanni Lupatoto.
- CAMPOREALE G. 2006, “Dall’Egitto all’Etruria. Tra Villanoviano recente e Orientalizzante medio”, in *AnnFaina* XIII, pp. 93-116.
- CAMPOREALE G. 2013, “Artigiani e mercanti stranieri in Etruria e Etruschi fuori d’Etruria”, in *AnnFaina* XX, pp. 22-51.
- CARAFA P. 2011, “Fenici a Pithecusa”, in *Atti Cosenza* 2011, pp. 181-204.
- Carri da guerra* 1999, A. Emiliozzi (ed.), *Carri da guerra e principi etruschi*, Catalogo della mostra (Viterbo 1997-1998, Roma 1999), Roma.
- CAUSEY F. 2011, *Amber and the Ancient World*, Los Angeles.
- CAVAGNARO VANONI L. 1966, *Materiali di Antichità Varia V. Concessioni alla Fondazione Lerici. Cerveteri*, Roma.
- Ceramiche arcaiche* 2008: M. Corrente, V. Distasi, M.G. Liseno (edd.), *Produzioni ceramiche arcaiche*, Catalogo della mostra (Canosa 2008), Lavello.
- CERCHIAI L. 1995, *I Campani*, Milano.
- CERCHIAI L. 2010, *Gli antichi popoli della Campania. Archeologia e storia*, Roma.
- CHIARAMONTE TRERÈ C. 2003, “Osservazioni sui contesti”, in CHIARAMONTE TRERÈ, D’ERCOLE 2003, pp. 140-152.
- CHIARAMONTE TRERÈ C., D’ERCOLE V. (edd.) 2003, *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche, I* (BAR International Series, 1177), Oxford.
- CHIARAMONTE TRERÈ C., D’ERCOLE V., SCOTTI C. (edd.) 2010, *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche, II* (BAR International Series, 2174), Oxford.
- CHIESA F. 1993, *Aspetti dell’Orientalizzante Recente in Campania. La tomba 1 di Cales* (Quaderni di Acme, 19), Milano.
- CIANCIO A. 2005, “Vestirsi alla greca”, in *Gioia del Colle* 2005, pp. 3-20.
- CIANCIO A. 2010, “Ruoli e società: il costume funerario tra VI e IV secolo a.C.”, in *Atti Bari* 2010, pp. 225-237.
- CIANCIO A. 2013, “Le specchie Scattone e Accolti: il corredo arcaico del cavaliere”, in A. Ciancio, V. L’Abbate (edd.), *Norba-Conservano. Archeologia e storia della città e del territorio*, Bari, pp. 449-455.

- CIANCIO A., RICCARDI A. 2005, "I siti della Peucezia", in *Gioia del Colle* 2005, Bari, pp. 57-85.
- CIANCIO A., GALEANDRO F., PALMENTOLA P. 2009, "Monte Sannace e l'urbanizzazione della Peucezia", in M. Osanna (ed.), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, Atti delle Giornate di Studio (Venosa 2006), Venosa, pp. 307-326.
- CINQUANTAQUATTRO T., CUOZZO M. 2002, "Relazione tra l'area daunia e medio-ofantina e la Campania. Nuovi apporti archeologici", in L. Pietropaolo (ed.), *Sfornate immagini di bronzo. Il carretto di Lucera tra VIII e VII secolo a.C.*, Foggia, pp. 127-140.
- CIPRIANI M. 1990, "Eboli preromana. I dati archeologici: analisi e proposte di lettura", in *Italice* 1990, pp. 119-147.
- Collezione Polese* 1970: R. Stazio (ed.), *La collezione Polese nel Museo di Bari*, Bari.
- COLONNA G. 1991, "Le civiltà anelleniche", in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Storia e civiltà della Campania, I. L'evo antico*, Napoli 1991, pp. 25-67.
- COLONNA G. 1999, "L'Italia antica: Italia centrale", in *Carri da guerra* 1999, pp. 15-23.
- CORRENTE M. 1992a, "L'insediamento di Toppicelli", in *Principi* 1992, pp. 63-71.
- CORRENTE M. 1992b, "Nuovi dati di scavo per lo studio del sito arcaico di Canosa-Toppicelli", in *Profili della Daunia antica* 6, 1990, pp. 87-100.
- CORRENTE M. 1993, "Minervino Murge (Bari): un centro antico in un'area di confine", in *BNumRoma* 20, pp. 7-42.
- CORRENTE M. 1994, "Minervino Murge e le Due Terre", in *Profili della Daunia antica* 8, 1993, pp. 39-55.
- CORRENTE M. 2005, "Minervino Murge (Bari), Museo Civico, Mostra - Quando l'Ofanto era color dell'ambra", in *Taras*, XXIII, 1-2, 2002-2003, pp. 309-313.
- CORRENTE M. 2008, "Le comunità del VI secolo a.C. Strutturazione dei nuclei abitativi", in *Ceramiche arcaiche* 2008, pp. 17-26.
- CORRENTE M. 2013, "Nascita e sviluppo dell'aristocrazia daunia", in *ScAnt* 18, 2012, pp. 271-300.
- CORRENTE M. 2015a, "Il paesaggio sepolto di Arpi", in FAZIA, MUNTONI 2015, pp. 37-38, 40-62 (schede).
- CORRENTE M. 2015b, "Ordonà", in FAZIA, MUNTONI 2015, pp. 115-117, 118-138 (schede).
- CORRENTE M. 2016a, "L'invincibile estate. L'identità dei guerrieri di Salapia", in *Bari* 2016, pp. 73-76.
- CORRENTE M. 2016b, "Orientalia", in *Bari* 2016, pp. 103-108.
- CORRENTE M. 2016c, "Sacrificare cavalli", in *Bari* 2016, pp. 115-120.
- CORRENTE M. 2016d, "Il femminile parlante", in *Bari* 2016, pp. 133-142.
- CORRENTE M., MAGGIO L. 2008, "La Daunia Vetus oggi. Aspetti e problemi della cultura di Minervino Murge e di Ascoli Satriano dall'età del Ferro all'età ellenistica", in *Atti Foggia* 2008, pp. 73-93.
- CORRENTE M., DE VENUTO G., PIZZARELLI A. 2010, "La sepoltura equina della necropoli arcaica di *Canusium*: il caso della tomba 32 in contrada San Paolo (Canosa, Barletta-Andria-Trani)", in A. Tagliacozzo, I. Fiore, S. Marconi, U. Turchiati (edd.), *Atti del 5° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Rovereto 2006), Rovereto, pp. 225-228.
- CORRENTE M., SCIALPI C. 2013, "Corredo funerario. Decenni finali del VI secolo a.C.", in C. Bertelli, G. Bonsanti G. (edd.), *Restituzioni 2013. Tesori d'arte restaurati*, Venezia, pp. 52-59.
- CRISTOFANI M., MARTELLI M. (edd.), 1983, *Loro degli Etruschi*, Novara.
- CRISTOFANI M., MARTELLI M. 1994, "Lo stile del potere e i beni di prestigio", in J. Guilaine, S. Settis (edd.), *Storia d'Europa II. Preistoria e antichità*, Torino, pp. 1147-1166.
- CUOZZO M. 2003, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum.
- CYGIELMANN M. 1999, "La tomba del littore di Vetulonia e i suoi carri", in *Carri da guerra* 1999, pp. 263-273.
- D'AGOSTINO B. 1988a, "Il rituale funerario nel mondo indigeno", in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Magna Grecia III. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*, Milano, pp. 91-114.
- D'AGOSTINO B. 1988b, "Le genti della Campania antica", in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano, pp. 531-589.
- D'AGOSTINO B. 1992, "La Daunia arcaica e i suoi rapporti con la Campania", in *Profili della Daunia antica*, 7, 1991, pp. 35-48.
- D'AGOSTINO B. 1994, "La Campania e gli Etruschi", in *Atti Taranto* 1994, pp. 431-438.
- D'AGOSTINO B. 1998, "Greci e indigeni in Basilicata", in *Strasbourg* 1998, pp. 25-77.
- D'AGOSTINO B. 1999, "I principi dell'Italia centro-tirrenica", in *Princes* 1999, pp. 81-88.
- D'AGOSTINO B. 2000, "La cultura orientalizzante in Grecia e nell'Egeo", in *Bologna* 2000, pp. 43-53.
- D'AGOSTINO B. 2001, "Gli Etruschi in Campania", in G. Camporeale (ed.), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, Verona, pp. 236-251.
- D'AGOSTINO B., GASTALDI P. 2012, "Pontecagnano nel terzo quarto dell'VIII secolo a.C.", in C. Chiaramonte Trerè, G. Bagnasco Gianni, F. Chiesa (edd.), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano, pp. 389-433.
- DEGRASSI N. 1961, "Oreficerie greche ed ellenistiche", in C. Carducci (ed.), *Ori e argenti dell'Italia antica*, Catalogo della mostra (Torino-Bari 1961), Torino, pp. 77-128.
- DE JULIIS E.M. 1974, "Salapia (Foggia). Nuovi rinvenimenti nella necropoli (1969-1972)", in *NSc* pp. 405-505.
- DE JULIIS E.M. 1975, "Considerazioni sull'età del Ferro nella Puglia settentrio-

- nale”, in *ASP* XXVIII, pp. 55-79.
- DE JULIUS E.M. 1984, “L’età del Ferro”, in M. Mazzei (ed.), *La Daunia antica dalla preistoria all’alto medioevo*, Milano, pp. 137-184.
- DE JULIUS E.M. 1988a, “L’origine delle genti iapigie e la civiltà dei Dauni”, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano, pp. 593-652.
- DE JULIUS E.M. 1988b, *Gli Iapigi. Storia e civiltà della Puglia preromana*, Milano.
- DE JULIUS E.M. 1990, “Le arti suntuarie”, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Magna Grecia IV. Arte e Artigianato*, Milano, pp. 391-411.
- DE JULIUS E.M. 1992a, “Formazione e prima fase di sviluppo della cultura daunia”, in *Principi* 1992, pp. 49-55.
- DE JULIUS E.M. 1992b, “I principes”, in *Principi* 1992, pp. 56-62.
- DE JULIUS E.M. 1994, “Importazioni e influenze etrusche in Puglia”, in *Atti Taranto* 1994, pp. 529-560.
- DE JULIUS E.M. 1998a, “I navigatori micenei”, in *Bari* 1998, pp. 29-33.
- DE JULIUS E.M. 1998b, “La Puglia tra due mari: Ionio a Adriatico”, in *Bari* 1998, pp. 37-42.
- DE JULIUS E.M. 2001, “Gli Etruschi in Puglia”, in G. Camporeale (ed.), *Gli Etruschi fuori d’Etruria*, Verona, pp. 260-267.
- DE JULIUS E.M., LOIACONO D. 1985, *Taranto. Il Museo Archeologico*, Taranto.
- DELPINO F., BARTOLONI G. 2000, “Il principe: stile di vita e manifestazione del potere”, in *Bologna* 2000, pp. 221-229.
- DE PUMA R.D. (ed.) 2013, *Etruscan Art in the Metropolitan Museum of Art*, New York.
- D’ERCOLE M.C. 2002, *Importuosa Italiae Litora. Paysage et échanges dans l’Adriatique méridionale à l’époque archaïque*, Naples.
- D’ERCOLE M.C. 2008, “La Daunia nel quadro del commercio adriatico arcaico”, in *Atti Foggia* 2008, pp. 95-102.
- D’ERCOLE V. 2001, “La necropoli di Campovalano”, in *Eroi e regine* 2001, pp. 81-83.
- DI FILIPPO BAALSTRAZZI E. 2004, “L’orientalizzante adriatico”, in L. Braccisi, M. Luni (edd.), *I Greci in Adriatico*, 2 (*Hesperia*, 18), Roma, pp. 57-100.
- DIOMEDE G. 2016a, “Alla guerra pensano gli uomini. I materiali”, in *Bari* 2016, pp. 77-85.
- DIOMEDE G. 2016b, “Orientalia. I materiali”, in *Bari* 2016, pp. 109-113.
- DRAGO TROCCHI L. 2005, “Una coppia di principi nella necropoli di Casale del Fosso a Veio”, in G. Camporeale (ed.), *Dinamiche di sviluppo delle città dell’Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo 2001), Pisa-Roma, pp. 87-123.
- Egizi Etruschi* 2017, A. Russo, S. Carosi, M. Pozzi Battaglia (edd.), *Egizi Etruschi. Da Eugene Berman allo Scarabeo Dorato*, Catalogo della mostra (Montalto di Castro 2017), Roma.
- VON ELES P. (ed.) 2002, *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell’età del Ferro a Verucchio*, (Quaderni di Archeologia dell’Emilia Romagna, 6), Firenze.
- Eroi e regine* 2001, L. Franchi Dall’Orto, G. Colonna (edd.), *Eroi e regine. Piceni popolo d’Europa*, Catalogo della mostra (Roma 2001), Roma.
- Etruschi* 2008, M. Torelli, A.M. Moretti Sgubini (edd.), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma 2008-2009), Verona.
- FAZIA G., MUNTONI I. (edd.) 2015, *Le collezioni del Museo Civico di Foggia*, Foggia.
- Forentum* 1988, M. Giorgi, S. Martinelli, M. Osanna, A. Russo Tagliente (edd.), *Forentum I. Le necropoli di Lavello*, Venosa.
- GASTALDI P. 1979, “Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi”, in *AIO-NArchStAnt* 1, pp. 13-59.
- GASTALDI P. 2007, “L’identità della donna nei centri villanoviani della Campania”, in *Verucchio* 2007, pp. 111-130.
- Gioia del Colle* 2005: A. Ciancio (ed.), *I fili della meraviglia. L’abbigliamento di Greci e Apuli tra funzionalità e comunicazione*, Catalogo della mostra (Gioia del Colle 2005), Bari.
- GIOVANELLI E. 2008, “Un inedito del Lyre Player Group da Tarquinia. Alcune considerazioni”, in *Aristonothos* 3, pp. 73-86.
- GIOVANELLI E. 2012, “Le prime testimonianze di glittica etrusca: scaraboidi e sigilli tra VIII e VII secolo a.C.”, in *L’Etruria dal Paleolitico al primo ferro. Preistoria e protostoria in Etruria*, Atti del decimo incontro di studi, Milano, pp. 783-796.
- GIOVANELLI E. 2015, *Scarabei e scaraboidi in Etruria, agro falisco e Lazio arcaico dall’VIII al V sec. a.C.*, Trento.
- GIOVANELLI E. 2016, “Influssi orientali nella gioielleria tra VIII e VII secolo a.C. in Etruria. I pendenti ad anello ellittico con castone mobile”, in N. Negroni (ed.), *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione. Atti del dodicesimo incontro di studi Preistoria e protostoria in Etruria*, Milano, pp. 453-464.
- GRAS M. 1998, “I beni di prestigio e le importazioni arcaiche in Basilicata”, in *Strasbourg* 1998, pp. 58-81.
- GRASSI B. 1996, “Su alcuni recipienti in bronzo dalle necropoli di Capua e Campovalano”, in *BdA* 37-38, pp. 13-24.
- GUARNIERI F., POZZI BATTAGLIA M. 2017, “La circolazione degli artigiani orientali nel Mediterraneo”, in *Egizi Etruschi* 2017, pp. 29-32.
- GUZZO P.G. 1993, *Oreficerie dalla Magna Grecia. Ornamenti in oro e argento dall’Italia meridionale tra l’VIII ed il I secolo a.C.*, Taranto.
- GUZZO P.G. 1998, “Oreficerie della Basilicata antica”, in *Strasbourg* 1998, pp. 82-99.
- GUZZO P.G. 2000, “La tomba 104 del Fondo Artiaco o sia dell’ambiguità del segno”, in I. Berlingò, H. Blanck, F. Cordano, P.G. Guzzo, M.C. Lentini (edd.),

Damarato. *Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano, pp. 135-147.

HÖLBL G. 1979, *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*, I-II, Leiden.

HÖLBL G. 1984, "Testimonianze della cultura egizia nel territorio attorno al Golfo di Taranto e nel Bruzio dall'VIII al VI secolo a.C.", in *RANap* 57, 1982, pp. 3-23.

HUBER S. 1998, "Érétirie et la Méditerranée à la lumière des trouvailles provenant d'une aire sacrificielle au Nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros", in *Atti Napoli* 1998, pp. 109-133.

IKER R. 1995, "L'artigianato", in J. Mertens (ed.), *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari, pp. 75-118.

Italici 1990 = M. Tagliente (ed.), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Atti del Convegno (Acquasparta 1990), Venosa.

KARAGEORGHIS V. 2000, "Cipro 'omerica'", in *Bologna* 2000, pp. 37-42.

KRUTA POPPI L., NERI D. 2015, "La tomba 11 di Via Sabotino a Bologna", in L. Kruta Poppi, D. Neri (edd.), *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C. Tra gestione domestica e produzione artigianale*, Catalogo della mostra (Castelfranco Emilia 2015), Sesto Fiorentino, pp. 67-102.

LANDOLFI M. 1999, "Sirolo, necropoli picena 'I Pini'. Tomba monumentale a circolo con due carri (520-500 a.C.)", in *Carri da guerra* 1999, pp. 229-236.

LANDOLFI M. 2001, "La tomba della Regina nella necropoli picena 'I Pini' di Sirolo-Numana", in *Eroi e Regine* 2001, pp. 263-280, 358-360.

LANDOLFI M. 2004, "Regine e Principesse picene vestite e coperte di bronzo e ambra", in E. Percossi, N. Frapiccini (edd.), *Non solo frivolezze: moda, costume e bellezza nel Piceno antico*, Catalogo della mostra (Ancona 2004), Recanati, pp. 73-78.

LANDOLFI M. 2007, "Ricchezza e ostentazione tra i Piceni: la regina di Sirolo", in *Napoli* 2007, pp. 171-184.

LEPORE E. 1984, "Società indigena e influenze esterne con particolare riferimen-

to all'influenza greca", in G. Camporeale (ed.), *La civiltà del Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Manfredonia 1980), Firenze, pp. 317-323.

LIPPOLIS E. 1997, "Aristocrazia e società in età arcaica", in *Taranto* 1997, pp. 3-18.

LIPPOLIS E. 1998, "Taranto e il suo porto tra guerra e commercio", in *Bari* 1998, pp. 103-110.

LITTAUER M.A., CROUWEL J.H. 1999, "Antefatti dell'Oriente mediterraneo: Vicino Oriente, Egitto e Cipro", in *Carri da guerra* 1999, pp. 5-10.

LOCATELLI D., MALNATI L., "Indicatori di ruolo e rappresentazione della donna nell'Orientalizzante felsineo", in *Verucchio* 2007, pp. 55-70.

LO PORTO F.G. 1960, "Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto", in *ASATA* 37-38, pp. 7-230.

LO PORTO F.G. 1969, "Testimonianze archeologiche del commercio etrusco in Puglia e sulla costa ionica della Magna Grecia", in G. Pugliese Carratelli (ed.), *La Magna Grecia e Roma nell'età arcaica*, Atti dell'VIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1968), Napoli, pp. 182-191.

LO PORTO F.G. 1992, "Abitato e necropoli di Toppicelli", in *Principi* 1992, pp. 72-102.

LO PORTO F.G. 1996, "Tombe arcaiche di Peuceti emergenti", in *StAnt* 9, pp. 7-36.

LO PORTO F.G. 1999, *Corredi di tombe daunie da Minervino Murge*, Roma.

LUCIANO A. 2016, "L'ambra in Campania. Produzione e circolazione nell'antichità", in *Salernum* XX, 36-37, pp. 89-98.

Magie d'ambra 2005, *Magie d'ambra. Amuleti e gioielli della Basilicata antica*, Catalogo della mostra (Potenza 2005), Lavello.

MARTELLI M. 1985, "Gli avori tardo-arcaici: botteghe e aree di diffusione, in *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'incontro di studio (Roma 1983), Roma, pp.

207-248.

MARTELLI M. 1989, "Scrigni etruschi tardo-arcaici dall'acropoli di Atene e dall'Illiria", in *Prospettiva*, 53-56, 1988-89, pp. 17-24.

MARTELLI M. 1994, "Sulla produzione di vetri orientalizzanti", in M. Martelli (ed.), *Tyrrhenoi philotechnoi*, Atti della giornata di studio (Viterbo 1990), Roma, pp. 75-98.

MARTELLI M. 1995, "Circolazione dei beni santuari e stile del potere nell'Orientalizzante", in B.M. Giannattasio (ed.), *Viaggi e commerci nell'antichità*, Atti della VII Giornata Archeologica (Genova 1994), Genova, pp. 9-26.

MARTELLI M. 2008, "Il fasto delle metropoli dell'Etruria meridionale. Importazioni, imitazioni e arte sontuaria", in *Etruschi* 2008, pp. 120-139.

MARTINELLI M. 2004, *La lancia, la spada, il cavallo. Il fenomeno guerra nell'Etruria e nell'Italia centrale tra età del Bronzo ed età del Ferro*, Firenze.

MASIELLO L. 1996, "Gli ornamenti", in E. Lippolis (ed.), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Catalogo della mostra (Taranto 1996), Napoli, pp. 141-162.

MASIELLO L. 2004, "Rutigliano e l'area peuceta", in *Ornarsi d'ambra* 2004, pp. 19-33.

MASIELLO L. 2007, "La tomba 122 a Rutigliano", in *Napoli* 2007, p. 245.

Matelica 2008, M. Silvestrini, T. Sabbatini (edd.), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Catalogo della mostra (Matelica 2008), Roma.

MAZZEI M. 1993, "Gli scavi della Soprintendenza Archeologica ad Ortona: nuovi dati sull'insediamento della prima età del Ferro", in A. Gravina (ed.), *Atti del XIII Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* (S. Severo 1991), Foggia, pp. 73-86.

MAZZEI M. 1995, *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari.

MAZZEI M. 2008, "Tomba 115", in *Salpia vetus* 2008, pp. 110-111.

- MAZZEI M. 2010, *I Dauni. Archeologia dal IX al V secolo a.C.*, Foggia.
- MAZZEI M., CORRENTE M. 2005, "Mostra: La Daunia antica al femminile", in *Taras* XXIII, 1-2, 2002-2003, pp. 303-306.
- MELANDRI G. 2010, "Gli *Aegyptiaca* a Capua nel quadro dei traffici col mondo vicino-orientale tra età del Ferro e Orientalizzante", in *BA on line* I, vol. spec., pp. 20-32.
- MICHETTI L.M. 2007, "L'Etruria e l'area laziale", in *Napoli* 2007, pp. 160-170.
- MITRO R. 2016, "Vasellame metallico", in R. Mitro, F. Notarangelo, *Melfi. Le necropoli di Pisciole e Chiuchiari, Venosa*, pp. 203-225.
- MONTANARO A.C. 2007, *Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le necropoli*, Roma.
- MONTANARO A.C. 2009, "La tomba 231 di Salapia (Cerignola-Fg). Appunti e riconsiderazioni", in *ArchCl* LX, pp. 1-27.
- MONTANARO A.C. 2010a, *Una principessa daunia del VII secolo a.C. La tomba principesca di Cupola-Beccarini (Manfredonia)*, Foggia.
- MONTANARO A.C. 2010b, "Una patera baccellata in bronzo da Altamura (Ba). Confronti e produzione", in *ArchCl* LXI, pp. 491-524.
- MONTANARO A.C. 2010c, "Presenze allo-gene in Peucezia", in *Atti Bari* 2010, pp. 185-193.
- MONTANARO A.C. 2011a, "La 'nascita dei principes' in Daunia e le influenze dell'Orientalizzante tirrenico: alcune riflessioni", in *Taras* XXVII-XXVIII, 2007-2008, pp. 7-48.
- MONTANARO A.C. 2011b, "La ceramica a figure nere in area apula. Produzioni, diffusione e contesti", in V. Bellelli (ed.), *La ceramica a figure nere di tipo attico prodotta in Italia (Etruria - Campania - Apulia)*, in *Mediterranea* VII, pp. 203-268.
- MONTANARO A.C. 2012a, *Ambre figurate. Amuleti e ornamenti dalla Puglia preromana*, Roma.
- MONTANARO A.C. 2012b, "Una tomba di guerriero da Altamura (Ba) e la pratica dei doni esotici in area apula", in *Taras* XXIX-XXX, 2009-2010, pp. 7-40.
- MONTANARO A.C. 2015, *Ornamenti e lusso nell'antica Peucezia. Le aristocrazie tra VII e III secolo a.C. e i rapporti con Greci ed Etruschi*, Roma.
- MONTANARO A.C. 2016a, "Le ambre figurate in Italia meridionale tra VIII e V secolo a.C. Note sui centri di produzione e sulle botteghe", in *Taras* XXXV, 2015, pp. 35-64.
- MONTANARO A.C. 2016b, "Non solo ornamenti. Parures e oggetti-simbolo dalle tombe degli indigeni dell'area apulo-lucana", in N. Negroni Catacchio (ed.), *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione*, Atti del dodicesimo incontro di studi, Preistoria e protostoria in Etruria, Milano, pp. 503-528.
- MONTANARO A.C., PACILIO G. 2014, "Nuovi rinvenimenti nella necropoli di Tiati-Tea-num Apulum. La 'Tomba dei Capitelli Ionici' e i risultati della campagna di scavo 2012", in *Taras* XXXIII-XXXIV, pp. 73-124.
- Napoli* 2007: M.L. Nava, A. Salerno (edd.), *Ambre. trasparenze dall'antico*, Catalogo della mostra (Napoli 2007), Napoli.
- NASO A. 2006, "Etruschi (e Italici) nei santuari greci", in A. Naso (ed.), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*, Atti del Convegno Internazionale (Udine 2003), Firenze, pp. 325-358.
- NASO A. 2012, "Gli influssi del Vicino Oriente in Etruria nell'VIII-VII sec. a.C.: un bilancio", in V. Bellelli (ed.), *Le origini degli Etruschi. Storia, archeologia, antropologia*, Roma, pp. 433-453.
- NAVA M.L. 1991, "Mattinata (Foggia), Monte Saraceno", in *Taras*, XI, 2, pp. 214-216.
- NAVA M.L. 1993, "Donne, uomini ed eroi nella Daunia antica", in A. Gravina (ed.), *Atti del XIII Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo 1991), Foggia, pp. 103-122.
- NAVA M.L. 1999, "I precedenti insedia-tivi: l'area di Cupola-Beccarini", in M. Mazzei (ed.), *Siponto Antica*, Foggia, pp. 45-69.
- NAVA M.L. 2001, "Il ritratto aristocratico: il guerriero indigeno nel mondo arcaico", in *Roma* 2001, pp. 35-41.
- NAVA M.L. 2007, "Ambre. trasparenze dall'antico", in *Napoli* 2007, pp. 19-31.
- NAVA M.L., FULIGNI R. 1994, "L'insediamento protostorico di Monte Saraceno (Gargano)", in *ArchStorPugl* 47, pp. 53-133.
- NAVA M.L., PREITE A. 1995, "Nuovi dati dalla necropoli di Monte Saraceno per l'età del Bronzo Finale e la transizione all'età del Ferro nella Puglia settentrionale", in F. Radina (ed.), *L'Età del Bronzo lungo il versante adriatico pugliese*, Atti del Seminario di Studi (Bari 1995), *Taras* XV, 2, pp. 87-127.
- Ornarsi* 2004, A. Damato, L. Masiello (edd.), *Ornarsi d'ambra. Tombe principesche da Rutigliano*, Catalogo della mostra (Rutigliano 2004), Mottola.
- PASSARO C., CIACCIA G. 2000, "Cales: la necropoli dall'Orientalizzante recente all'età ellenistica", in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, pp. 20-25.
- PERNIGOTTI S. 1979, "Nota. Scarabeo dalla tomba CV 1", in O. Pancrazzi (ed.), *Cavallino I. Scavi e ricerche, 1964-1967*, Galatina, pp. 227-229.
- PICON C.A. (ed.) 2007, *Art of the Classical World in the Metropolitan Museum of Art. Greece, Cyprus, Etruria, Rome*, New York, New Haven and London.
- PITZALIS F., BARTOLONI G. 2011, "Madri e mogli nella nascente aristocrazia tirrenica", in V. Nizzo (ed.), *Dalla nascita alla morte. Antropologia e archeologia a confronto*, Atti dell'incontro internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss (Roma 2010), Roma, pp. 137-160.
- Policoro* 1996, S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo, A. Russo Tagliente, E. Setari (edd.), *Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Catalogo della mostra (Policoro 1996), Napoli.
- Princes* 1999, P. Ruby (ed.), *Les princes de la protohistoire et l'émergence de l'état*,

- Actes de la table ronde (Naples 1994), Naples-Rome.
- Principi* 1992, R. Cassano (ed.), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra (Bari 1992), Venezia.
- Principi immortali* 2014, M.L. Arancio (ed.), *Principi immortali. Fasti dell'aristocrazia etrusca a Vulci*, Catalogo della mostra (Roma 2014), Roma.
- RALLO A. 2008, "Il lusso, le donne, il potere", in *Etruschi* 2008, pp. 140-147.
- RICCARDI A. 2010, "Ornamenti metallici e in ambra tra VI e IV secolo a.C.", in *Atti Bari* 2010, pp. 345-357.
- Roma* 2001, M.L. Nava, M.N. Santi (edd.), *Genti in arme. Aristocrazie guerriere della Basilicata antica*, Catalogo della mostra (Roma 2001), Roma.
- RUSO A. 2014, "Dall'umano al divino: *eidola* e *simulacra* tra Mediterraneo orientale ed Etruria", in *Principi immortali* 2014, pp. 27-31.
- RUSO A. 2017, "La religiosità etrusca e gliflussi del Mediterraneo orientale", in *Egizi Etruschi* 2017, pp. 57-58.
- RUSO A., DI LIETO M. 2008, "Il territorio del Marmo-Platano", in A. Russo, H. Di Giuseppe (edd.), *Felicitas temporum. Dalla terra alle genti. La Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Catalogo della mostra (Muro Lucano 2008), Potenza, pp. 29-87.
- SABBATINI T. 2008, "La società attraverso l'organizzazione delle necropoli", in *Matelica* 2008, pp. 51-70.
- SALDALAMACCHIA N.L. 2016a, "Il costume femminile", in E. Laforgia (ed.), *Il Museo archeologico di Calatia*, Cava de' Tirreni, pp. 41-57.
- SALDALAMACCHIA N.L. 2016b, "Fibula in oro e altri ornamenti dalla tomba 133 della necropoli SO di Calatia (Caserta)", in N. Negroni Catacchio (ed.), *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione*, Atti del dodicesimo incontro di studi, Preistoria e protostoria in Etruria, Milano, pp. 577-588.
- Salpia Vetus* 2008, Lippolis E., Giammatteo T. (edd.), *Salpia vetus. Archeologia di una città lagunare*, Venosa.
- SAMPAOLO V. 2007, "La tomba 1582a di Capua", in *Napoli* 2007, pp. 204-205.
- SCIACCA F. 2005a, *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma.
- SCIACCA F. 2005b, "Le patere baccellate in bronzo e gli inizi dell'Orientalizzante in Italia", in P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero (edd.), *Communities and settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology (Groningen 2003), *Papers in Italian Archaeology* VI, II, Oxford, pp. 782-793.
- SCIACCA F. 2006-2007, "La circolazione dei doni nell'aristocrazia tirrenica: esempi dall'archeologia", in *Revista d'Archeologia de Ponent* 16-17, pp. 281-292.
- SCIACCA F. 2015, "Patere baccellate fenicie", in J.J. Ávila (ed.), *Phoenician Bronzes in Mediterranean*, Madrid, pp. 91-118.
- Segni del potere* 2013, M. Osanna, M. Vullo (edd.), *Segni del potere. Oggetti di lusso dal mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica*, Catalogo della mostra (Potenza 2013), Venosa 2013.
- Strasbourg* 1998, *Tesori dell'Italia del Sud. Greci e Indigeni in Basilicata*, Catalogo della mostra (Strasbourg 1998), Milano.
- STRØM I. 1971, *Problem concerning the origin and early development of the Etruscan orientaling style*, Odense.
- STRONG D.E. 1966, *Catalogue of the carved amber in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, London.
- TAGLIENTE M. 1985-1986, "I signori dei cavalli nella Daunia di età arcaica", in *An-Perugia*, XXIII, n. s. IX, pp. 303-321.
- TAGLIENTE M. 1987, "Mondo etrusco-campano e mondo indigeno dell'Italia meridionale", in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Magna Grecia II. Politica, società economia*, Milano, pp. 135-150.
- TAGLIENTE M. 1993, "L'armamento oplitico: prototipi greci e realtà italiche", in A. Bottini (ed.), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Catalogo della mostra (Melfi 1993), Bari, pp. 47-53.
- TAGLIENTE M. 1999, "La Basilicata centro-settentrionale in età arcaica", in ADAMESTEANU 1999, pp. 391-418.
- TAGLIENTE M., FRESA M.P., BOTTINI A. 1992, "Lavello contrada Casino", in *Principi* 1992, pp. 113-127.
- Taranto* 1997: E. Lippolis, A. Dell'Aglio (edd.), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. I, 3. Atleti e guerrieri. Tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Taranto 1994), Taranto.
- TARDITI C. 1996, *Vasi di bronzo in area apula. Produzioni greche ed italiche di età arcaica*, Galatina.
- TARDITI C. 2004, "Importazioni greche e produzioni locali nel vasellame bronzeo dell'Italia meridionale", in A. Lehoërf (ed.), *L'artisanat métallurgique dans les sociétés anciennes en Méditerranée occidentale* (Ravello 2000), Roma, pp. 105-112.
- TARDITI C. 2007, "La diffusione del vasellame bronzeo greco in Italia e in Europa: modalità e limiti", in C. Tarditi (ed.), *Dalla Grecia all'Europa. La circolazione di beni di lusso e di modelli culturali nel VI e V secolo a.C.*, Atti del Convegno (Brescia 2006), Milano, pp. 23-52.
- TINÈ BERTOCCHI F. 2008, "Gli scavi del 1967-1968 e del 1978-1979", in *Salpia vetus* 2008, pp. 77-94.
- Verucchio* 2007: P. von Eles (ed.), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della Mostra (Verucchio 2007), Verucchio.
- Vetulonia* 2012, S. Rafanelli, E. Setari (edd.), *Il modello inimitabile. Percorsi di civiltà fra Etruschi, Enotri e Dauni*, Catalogo della mostra (Vetulonia 2012), Siena.
- YNTEMA D.G. 1990, *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy*, Galatina.
- ZULLO V. 2019, "L'insediamento presso le masserie Di Santo e Bonifacio (Santeramo in Colle-BA)", in M.L. Marchi (ed.), *Via Appia Regina Viarum. Ricerche, contesti, valorizzazione*, Atti del Convegno (Melfi-Venosa 2017), Venosa, pp. 289-296.